

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

I FRUTTI DELL'AUTUNNO

IN QUESTO NUMERO:
 Di generazione in generazione
 La coppia e il "nudo vuoto"
 Una sessualità "diversa"
 Gli snodi dell'esistenza
 Il gruppo famiglia "maturo"
 Famiglia e spiritualità
 Famiglia e Chiesa: i fidanzati
 I prossimi campi estivi
 La pagina dei giovani
 Le rubriche e le lettere



FAMIGLIE D'ORIGINE E FAMIGLIE DEI FIGLI

Una storia della salvezza che si trasmette di generazione in generazione

DI ANTONELLA E RENATO DURANTE

Le stagioni della vita si rispecchiano nell'esperienza della famiglia e della coppia. Proprio nell'incontro fra le famiglie d'origine e le famiglie dei figli da essi generate possiamo misurare, come persone, lo scorrere del tempo e, come cristiani, come questo tempo sia occasione di grazia e di salvezza.

Occasione di grazia è la meraviglia nel constatare che ogni giorno, come genitori e come figli, siamo impegnati nel costruire le nostre realtà familiari, perché siano piccole comunità di persone ma anche piccole chiese domestiche. Provare meraviglia significa non dare per scontate le relazioni fra generazioni e famiglie, ma curare relazioni franche e

Quando vite e storie si intrecciano è inevitabile che vi siano momenti di confronto, ma questo è sempre arricchente e mai scontato: da una parte c'è l'esperienza e dall'altra la ricchezza e la forza del nuovo.

aperte; quando vite e storie si intrecciano è inevitabile che vi siano momenti di discussione e anche di acceso confronto, ma senza mai rinunciare al dialogo, che si nutre anche del silenzio.

Il confronto è sempre arricchente e mai scontato: da una parte c'è l'esperienza e dall'altra la forza del nuovo.

Questi due elementi si traducono per entrambe le parti in un'originale quotidianità che aspira a sfidare il tempo, a patto che si sappia essere aperti, attenti a cambiare per amore dell'altro, in altre parole a "convertirsi".

"Convertirsi": che parolone! Può sembrare molto lontano dalla vita di tutti i giorni: figli da far crescere, lavoro da fare in casa e altrove dove ciascuno è chiamato a dare il meglio di sé. Eppure ogni giorno ci si allena ad accogliere qualcosa e qualcuno che ci può condizionare la vita anche profondamente. Le gioie e i dolori, le difficoltà in genere sono realtà che non ci lasciano

uguali a prima, ma ci cambiano e ci spingono a cogliere l'essenziale.

È così ci scopriamo a sbirciare con occhi diversi i nostri genitori mentre giocano e sorridono con i nostri figli (e così ci permettono di dedicare del tempo per noi due, per le altre famiglie); quando attendono preoccupati l'esito di un esame medico importante; quando gioiscono di fronte ad un traguardo importante che noi abbiamo raggiunto; quando piangono per la morte dei loro genitori, o di uno dei loro figli...; quando si rimboccano le maniche, ora che sono in pensione, per permettere ad altri meno fortunati di stare meglio.

Sommersi dai nostri impegni ammiriamo i nostri genitori per la forza e l'energia interiore che mostrano; e nei loro momenti immancabili di malattia o di stanchezza impariamo a stare loro vicini, in punta di piedi, perché non si sentano in colpa nel darci "tanto disturbo".

Il loro accogliersi fra sposi è intessuto di gesti quotidiani di disponibilità, di rinuncia a favore degli altri, siano essi i mariti/mogli o i nipoti o gli amici o chiunque abbia bisogno.

Ci stupisce sempre la loro capacità di accogliere ciò che cambia, senza averlo programmato o pensato: lo accolgono preoccupati di essere all'altezza del compito, per la felicità dell'altro.

Chissà chi li sorregge in questa stagione della vita in cui ci parrebbe giusto ricevere almeno in misura paragonabile a quanto hanno dato; noi crediamo che li muova il bisogno di far continuare nei loro figli e nipoti la storia della "Salvezza", di generazione in generazione...

ren-anto@libero.it

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo, 4 10143 Torino
Direttore Responsabile: Mario Costantino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 61 - Marzo 2008
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS" via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15 10042 Nichelino (TO)
Foto di copertina: Tony Piccin
Foto di quarta: Giuliana Chiossi

È TEMPO DI RINNOVARE IL VOSTRO CONTRIBUTO ALLA RIVISTA!

Potete farlo utilizzando il bollettino di conto corrente postale allegato.

Ricordiamo che sul CCP, nella prima riga dedicata al mittente, a destra, è riportato l'ultimo anno in cui il contributo è stato versato.

LA RELAZIONE DI COPPIA NELLA STAGIONE ANZIANA

Occorre superare il mito del nido "vuoto", non affannandoci a riempirlo facendo a tutti i costi "cose" insieme o vivendo "vite parallele", ma avendo spazi propri da condividere con l'altro e tornando "in pellegrinaggio" a quei momenti in cui la vita ci ha toccato in modo esclusivo.

DI MARIA TERESA ZATTONI*

La stanza segreta della relazione coniugale nella stagione anziana della vita è da esplorare di nuovo. È la fase del nido vuoto, in cui - oggi più che mai - i figli se ne sono andati, i nipotini non appaiono all'orizzonte.

A volte questo nido resta per sempre vuoto, perché i figli - magari uno o due soltanto - sono in tutt'altre faccende affaccendati che nel mettere al mondo figli.

Come dunque riempire il nido? Ecco un'espressione che rischia di rendere insolubile proprio il problema che si vuole risolvere. Riempire il nido sembra l'ultimo affanno che attende la generazione anziana. Come se si dovesse mettere fuori un manifesto: "Figli cari, noi abbiamo i nostri impegni, non disturbateci".

Verso la non-evoluzione?

L'utopia di avere comunque un nido "pieno".

A badar bene, quello di riempirsi la vita sembra l'ultimo impegno, in assenza del quale pare ci sia il vuoto. Ed è una visione presente anche negli addetti ai lavori: vi sono psicologi dell'età evolutiva che concepiscono l'ultima età della vita come non-evolutiva, cioè come di stasi.

Vien spontaneo pensare: tanto camminare, tanto andare verso... verso il "fermi tutti", dietro cui si intravede il nulla?

È in questo modo che si mettono le premesse per l'utopia di un nido "pieno", di un tempo

indaffarato, di un correre per accumulare, anche per i genitori anziani.

Viene in mente la metafora del carrello della spesa: fin da piccoli siamo stati addestrati a riempirlo, ad accumulare, tappa su tappa. Un carrello vuoto è un contro-senso, anzi perfino qualcosa che genera tristezza.

Poveri genitori anziani con il carrello vuoto! Sono i primi loro ad essere convinti che occorre ancora riempirlo, se no si sentono vuoti, inutili, senza scopo.

Il nostro carrello che si deve riempire ci spinge dunque a prepararci ad uscire dal supermercato della vita con più merci che si può, per illuderci che abbiamo ancora da consumare, da fare, se non da produrre: prima di finire alla discarica.

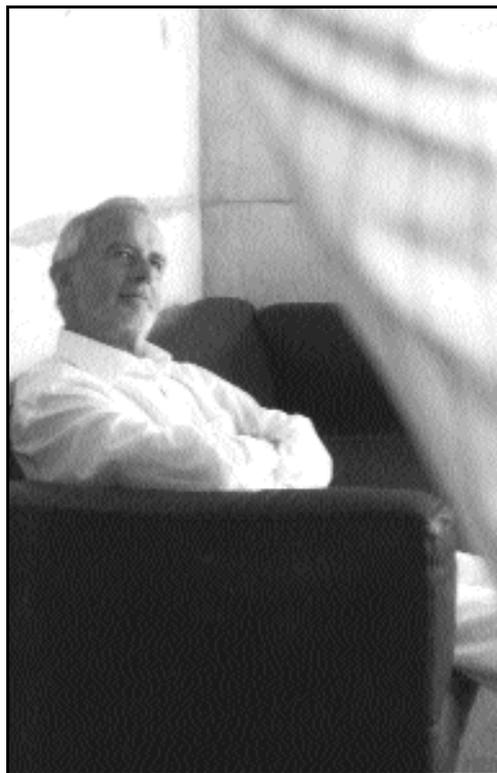
Asfissia reciproca

Stare sempre insieme, con il rischio di imporre le proprie scelte personali o di subire quelle dell'altro.

È così che la stanza segreta della relazione coniugale non ha più segreti perché ciascuno dei due coniugi tenta di trasformarla secondo il proprio binario biologico-psicologico-culturale. Forse si aspettava il tempo del "finalmente soli", ciascuno in proprio.

Niente più orari di lavoro, niente più controlli per l'orario di rientro dei figli, per i loro sbagli, ora il tempo è diventato "nostro". Ma è a quel "nostro" che vengono dati significati dif-

Particolare dalla copertina del libro dell'autrice



ferenti: il nostro nel senso di finalmente faremo qualcosa assieme, staremo sempre insieme o nostro nel senso di ciascuno per conto proprio.

Nel primo caso l'asfissia è a portata di mano: o l'altro fa ciò che io ho sempre desiderato o io mi adeguo a fare ciò che l'altro vuole.

Il pensionamento di uno o di ambedue i coniugi è un po' il cavallo di Troia che conduce a questo desiderio nascosto. "Ora finalmente faremo qualcosa assieme!".

O al contrario: "Aiuto, che cosa farà mai a casa tutto il giorno, se non darmi ordini su ciò che devo fare?".

L'asfissia reciproca può essere il punto massimo di delusione, dove si coagulano rancori, paure, autodifese arroccate. "Ormai non ha più scuse: né il lavoro, né il problema dei figli o dei soldi; è soltanto un superficiale e un taccagno - diceva una lei esasperata - mettiamoci una pietra sopra".

La "pietra sopra" può essere il mutismo, la distanza, l'insofferenza.

Oppure la fuga; una fuga, perfino, in un nuovo amore. Così si possono spiegare molte

COPPIA E NIDO VUOTO

separazioni dopo i cinquant'anni, quando i figli sono "a posto" e si attendono solo più le nozze d'oro.

Vite parallele

Ciascuno con una propria vita, per cogliere il più possibile, prima che sia troppo tardi.

Nel secondo caso, esplodono le "vite parallele", con una sorta di rispetto formale per i gusti (strani) dell'altro e con un rassegnato venir meno ai "diritti" a cui si era abituati.

In simili casi, di solito, uno spalanca gli occhi sulle novità dell'altro: "Ma quando mai ti è piaciuto ballare? Tu, che non volevi mai uscire...". Oppure le prende per civetteria o capricci: "Il coro? Ma se hai i capelli grigi... e non hai mai cantato prima, nemmeno La montanara...".

Si rischia così di avere vite parallele, in cui ciascuno arraffa ciò che può, prima che sia troppo tardi: e con la tristezza imbavagliata. Del resto, questo approccio è congruo a questa società degli individui, sempre più soli, frammentati, reciprocamente disimpegnati, anche quando sono in due.

E se?

Incominciare con rinnovare il proprio appartamento.

E se uscissimo dalla sindrome del riempire il carrello? Se la facessimo finita con la metafora impietosa del "nido vuoto"? Il nido è già pieno; anzi, dal carrello possiamo cominciare a togliere un po' di zavorra o di inutilità.

Cominciamo con l'architettura di interni, anche in senso fisico. Stesso appartamento, stessi metri quadri, quelli di una vita. Certi appartamenti di anziani sembrano musei: si respira un che di passato, di consunto; non per i mobili che hanno la loro dignità di "modernariato", ma per la loro disposizione non più funzionale.

È molto utile un certo rinnovamento nella disposizione della casa - per lo meno dei mobili. Sarebbe un bel segnale: ad extra - noi due siamo in una tappa preziosa e nuova della nostra vita, non abbiate preoccupazione per noi! - e ad intra - noi due ci rinnoviamo, sappiamo che il nostro star bene insieme è il bene più prezioso che ci possiamo scambiare.

Rinnovarsi: non solo nella disposizione della casa. Ma come? Con il darsi tempo: il che è ben diverso dal "fare le cose assieme".

La vita quotidiana di una coppia di pensionati

Siamo una coppia sposata da 44 anni, senza figli e viviamo a Carpi. Siamo andati in pensione quasi contemporaneamente 15 anni fa, io a 55 anni dopo esser stato responsabile informatico in un'azienda d'abbigliamento e mia moglie a 51, dopo aver fatto per vari anni, alle dipendenze dell'ente locale, l'operatrice sociale nell'assistenza domiciliare agli anziani.

L'andar in pensione è stata una scelta comune per ragioni di salute, per poter disporre diversamente del nostro tempo, aver più tempo per la coppia ed avere più disponibilità per gli altri.

Non avendo figli non ci siamo trovati a tempo pieno a fare i nonni, però ci siamo riproposti di aiutarci di più tra di noi e di

tenere l'occhio attento al volontariato e ad approfondire il cammino di fede come coppia.

Da oltre 30 anni frequentiamo gruppi d'ispirazione cattolica. Risalgono inoltre proprio all'inizio del pensionamento i nostri primi campi scuola con i "Gruppi famiglia" che abbiamo frequentato per anni e da cui sentiamo di aver ricevuto molto, sperando di aver anche dato qualcosa.

Nella vita d'ogni giorno per mia moglie è stato più semplice, data la sua esperienza di lavoro, inserirsi in associazioni di volontariato (Caritas,

AVO- CISL ed altri organismi sociali), oltre che ad essere vicina a famiglie con problemi di anziani e malati.

Per me invece è stato più difficile, perché l'essere ragioniere con conoscenza del computer portava le associazioni di volontariato a volermi inserire in lavori d'ufficio, affaticandomi e tarpando così le ali alla mia fantasia.

Per fortuna sono riuscito a capire di poter essere utile agli altri anche portando solo un sorriso ed ho così dato sfogo ai miei talenti dando più spazio alla recitazione ed alla poesia, andando con spettacoli dialettali brillanti in teatri, centri sociali e strutture protette.

La nostra giornata inizia con l'ascolto in TV della Messa, in cui ci scambiamo il bacio di pace.

Sto frequentando a Modena una Scuola di Teatro, col cui gruppo oltre che a dedicarci a testi classici, portiamo nelle chiese drammaticizzazioni religiose

(Apocalisse, traduzioni di spiritual ed ora il "Quinto Evangelio" di Pomilio).

In famiglia la nostra giornata, da qualche tempo inizia, abitando lontano dalle chiese, con l'ascolto della Messa in TV su SAT 2000, in cui ci scambiamo il bacio della pace.

Si prosegue collaborando nelle cose familiari avendo attenzione che l'altro possa rispettare gli orari nello svolgere le attività, in cui è impegnato a favore degli altri. Ci apprestiamo così, giorno per giorno, a vivere serenamente la nostra vecchiaia.

Giacinto e Raffaella Bruschi

I frutti messi in comune

Non avere solo spazi di coppia ma anche spazi propri. Da condividere, nei frutti, con l'altro.

Certo, ci sono ora attività che finalmente possono essere conosciuti come spazi di coppia (frequentare di più gli amici, il gruppo familiare in parrocchia, un'attività culturale, ecc.), ma questo non toglie che ciascuno possa avere spazi propri.

Non si tratta di avere "vite parallele", perché ciascuno è grato all'altro delle libertà che si prende ma, soprattutto, ciascuno partecipa all'altro ciò che fa. Ciò che è messo in comune sono i frutti, non gli spazi e i tempi. "Ridere e divertirsi senza il marito va bene - dice-

va una lei al suo gruppo - ma il punto è che noi due viviamo il doppio quando gli racconto come ci siamo divertite". Questo è il nido pieno: portare a casa per l'altro ciò che viene fatto altrove.

Ciò non ha nulla a che fare con l'indifferenza, con il lasciar fare, con il sopportare.

Talora in queste età "senza compiti" affiorano qualità, potenzialità, desideri, voglie sane di fuga che erano state nascoste.

"Caro impiegato di banca, tu nascondi l'artista!", diceva una lei che aveva organizzato entusiasta una mostra di quadri di suo marito, giusto collocati nella ex stanza dei bambini. E così anche per lei quando si butta in attività

che le riempiono cuore.

Non si tratta dunque di fare le cose assieme, ma si tratta di imparare una nuova forma di condivisione, in cui ciascuno è diventato il porto dell'altro.

I testimoni

I sacerdoti, gli operatori, dovrebbero ringraziare la coppia per il servizio che anche solo uno dei due svolge nella comunità.

Un porto serve per tornare a casa, per riposare; ma anche per spiegare ancora le vele.

Ciascuno con la certezza che l'altro, il suo porto, c'è e allarga il suo abbraccio per accoglierlo. Se diciamo che queste sono favole, non abbiamo occhi per vedere!

Qui dovrebbero guardare i parroci, gli operatori, perché sono loro i testimoni di quanto le coppie in questa fase hanno imparato a navigare, ciascuno per un tratto da solo; quanto danno, ciascuno, alla vita parrocchiale, magari, o sociale e culturale.

Se cogliessero il valore dell'apporto dei "giovani-vecchi-coniugi", comincerebbero a vedere come lavora la coppia, dietro una persona (che magari essi si ostinano a trattare come singolo).

Bisogna imparare a celebrare la coppia, nelle nostre comunità. Ma non basta celebrare gli anniversari di matrimonio! Occorrerebbe anche dar voce al sostegno che la coppia si dà, lasciando che uno - a nome di ambedue - metta a frutto talenti e tempo a favore della comunità, perfino quando la coppia non ne è del tutto consapevole.

Elevare a dignità di parola l'azione nascosta della coppia, aiuta la stessa coppia a rendersi consapevole del servizio reciproco, oltre che alla comunità. Il nido è già pieno: di ciò che ciascuno permette all'altro, senza controllo e senza invidia.



disegno di Giuliana Berardo

L'esclusiva

Nella coppia anziana c'è un "andare indietro" che solo loro possono fare, un pellegrinaggio della memoria là dove la vita a due ha avuto un "passaggio" esclusivo.

Ma c'è uno spazio-tempo in cui essere tangibilmente assieme, il cui rinnovarsi ha a che fare con i passi compiuti. E ciò è nell'ordine della profezia: cioè del vedere il prossimo passo dalla nostra vita, dopo aver guardato indietro, perché il passato prepara il presente.

C'è un "andare indietro" che è esclusivo dei due e non può essere fatto che da loro stessi. Per questo penso con tristezza alla coppia separata che si è (voluntariamente?) tagliata via un pezzo di storia, di vita. Un luogo che non può essere occupato da nessun altro.

Questa tappa è la tappa dell'esclusiva: corriamo tanto dietro all'esclusiva (giornalistica, televisiva, di oggetto firmato...) e non sappiamo portare alla luce (per noi stessi, anzitutto) ciò che di esclusivo possediamo.

Questa della coppia anziana è un poco l'epoca dei "pellegrinaggi" verso qualcosa che si è manifestato: il luogo dove ci siamo incontrati la prima volta, dove abbiamo dormito insieme la prima notte, il luogo dove è nato il primo figlio, poi il secondo,...il luogo dove ci hanno detto le loro scelte, dove si sono sposati, dove hanno battezzato il nipotino... pellegrinaggi dello spirito, magari negli stessi 80 m²!

Pellegrinaggi per sorridere o per tenerci la mano, scoprendo ora quanto l'abbiamo scampata bella, o quanto siamo stati forti a non lasciarci abbattere ("Ma come abbiamo fatto?! E quale santo ci ha aiutato?").

L'esclusiva della vita a due è fatta di passato prossimo: sembrava appena ieri che... è caduto per le scale, triciclo compreso, e la corsa all'ospedale... e ora c'è un altro cucciolo come lui, pronto a tanto pericolo... e come ci siamo abbracciati, senza accusarci a scampato pericolo. Ci sono certe cose che solo noi due potevamo fare, vivere, gioire o patire; solo noi due!

Il nido è pieno; bisogna ogni tanto dargli una spolveratina; e buttare per aria qualcosa, scrollare la polvere: sotto c'è sempre il nuovo. Da rivisitare. Per il prossimo trasloco.

* pedagoga e consulente per la famiglia



disegno di Giuliana Berardo

Testo tratto dal libro dell'autrice: *Il nonno e il laureato*. Genitori, figli adulti e nonni e le relazioni familiari nella vita quotidiana, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, p. 43-52. Sintesi a cura della redazione.

Della stessa autrice:

A pranzo da mamma. La coppia e le famiglie di origine.

Foto di famiglia. Gioie e conflitti in una famiglia con bambini.

Genitori nella tempesta. Le relazioni familiari e l'adolescenza.

Tutti i titoli sono stati pubblicati dalle Edizioni San Paolo nella collana PEF (Piccola Enciclopedia della Famiglia).

Domande per la R.d.V.:

(Valide per tutte le coppie, non solo quelle anziane!).

- Anche noi ci accorgiamo ogni tanto di impegnarci in mille cose, come se il fermarsi fosse uno spreco di tempo, anzi un pericolo?
- Vicini, vicini, come due piccioncini... Ma è la vicinanza fisica che conta o ci sono anche altri tipi di vicinanza?
- Voglio del tempo per me, per fare quello che voglio io... è proprio vero o è solo un modo per fuggire dai propri impegni?
- Cambiare casa, cambiare quartiere, trasferirsi in un'altra città. È soltanto una necessità inevitabile e pesante o può anche essere un'opportunità?
- Cosa ci raccontiamo a fine giornata? Solo di quel collega antipatico, solo del mal di pancia del bambino o anche cose e gl'incontri che ci hanno emozionato, indignato, fatto gioire?
- Qualche volta riusciamo a dirci: "Ti ricordi quella volta che...?"
- Riusciamo a ridere dei nostri reciproci errori compiuti in passato, oppure c'è ancora qualcosa che...?

L'AMORE NELL'AUTUNNO DELLA VITA

Serve superare miti ma anche esagerazioni



Raffaella e Giocinto Bruschi | Foto: Chioera

Non si invecchia per il semplice fatto di aver vissuto un certo numero di anni, ma solo quando si abbandona il proprio ideale.

DI BEPPE SIVELLI*

La sessualità nell'età senile, in genere è accompagnata da miti, false credenze, da una mentalità sociale che vuole le persone anziane avulse da ogni desiderio e bisogno sessuale, anche perché vengono considerati usciti dal "circuito produttivistico-consumistico" e quindi anche dal consumo del piacere.

Non si può generalizzare

È chiaro che non si può generalizzare sulla loro sessualità, accanto a persone che hanno raggiunto la pace dei sensi, ci sono larghe schiere di persone che mantengono vivo un desiderio sessuale e il suo appagamento.

L'invecchiamento non comporta la perdita della capacità sessuale né per l'uomo né per la donna.

In questa età possono verificarsi "cali fisiologici" con maggior frequenza che nell'età giovanile, la risposta sessuale più lenta che si verifica non deve classificarsi come una risposta "anormale" o "patologica".

Ma la può diventare quando viene etichettata, come insuccesso, fallimento che portano alla svalutazione di sé, all'ansia, alla depressione e a pensare che il tempo dell'amore sia finito.

L'errore che molti uomini fanno è pensare che le proprie prestazioni mantengano le caratteristiche di quando erano giovani.

Una sessualità diversa

A 60-70-80 anni non si è più come si era a 20-30 anni, l'errore risiede nel voler prolungare nell'età una dimensione quantitativa di prestazioni mentre in questo periodo occorre sviluppare la dimensione qualitativa, con la convinzione che si tratta di qualcosa di diverso, non di inferiore né di sbagliato.

Per quei soggetti che non possono

avere dei rapporti, per varie ragioni, possono ancora avere altre forme di attività sessuale come i baci e le carezze.

Sarà nell'autunno della vita che ognuno porterà adeguatamente alla propria realtà biologica e cronologica le caratteristiche psico-affettive che durante la giovinezza e la maturità hanno rappresentato le note distintive, estetiche e comportamentali della loro vita erotica-sentimentale.

Come si legge sulla "pietra della giovinezza" presso la grande quercia del giardino Scurtà *"non si invecchia per il semplice fatto di aver vissuto un certo numero di anni, ma solo quando si abbandona il proprio ideale"*.

La vita sessuale rappresenta a tutte le età il piacere non solo fisico ma comunicativo di sensazioni, di idee, di sentimenti, di parole affettuose, di speranza, vissuti nella reciprocità, nella donazione, nella comprensione rispettosa.

E la tenerezza racconterà:

"Accarezzare una pelle e far nascere un'anima."

Accarezzare con gli occhi.

Accarezzare ed accorgerti che stai conversando.

Ricevere una carezza che ci dà vita.

Ricevere un sorriso come dono, incontrare uno sguardo e sentire che qualcosa nasce dentro di noi.

Incontrare una mano che si affida alla nostra.

La carezza è una mano rivestita di pazienza che rinuncia al possesso".

È così scoprirete con H. Hesse che amare e desiderare non è la stessa cosa. L'amore è desiderio fattosi saggio, l'amore non vuole avere, vuole soltanto amare.

* Didatta del CIS,

Centro Italiano Sessuologia

UN BACIO IN GESÙ

Umberto Saba ci ha lasciato questa toccante testimonianza legata al suo calvario con la moglie Lina, malata mentale. È una confessione commovente di fede e di amore.

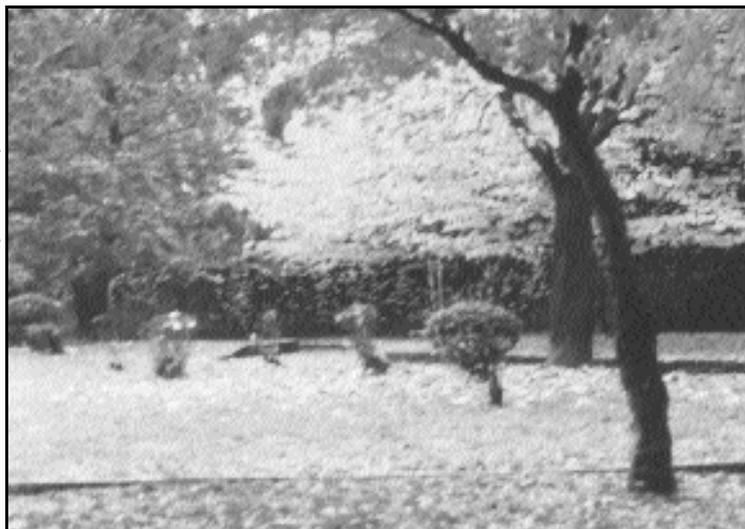
"Quando mia moglie era ancora a casa e, almeno a tratti, in sé, le ho parlato un giorno di Gesù. Si era a tavola e pareva molto commossa, tanto che, appena l'aiutai a mettersi a letto, le dissi: Lina mia, vuoi che ci baciamo in Gesù? La povera vec-

chia mi rispose: Magari! Abbiamo provato entrambi momenti di grande dolcezza, ci siamo baciati e abbiamo pianto".

Un bacio in Gesù: è questo il modo per riversare, santificare, trasformare in Dio ogni dolcezza e ogni amore umano.

È la trasfigurazione dell'intero essere nell'amore divino.

Da: RAVASI G.F., *Mattutino*, da: *Avvenire*, anno XXX, n. 296, p.1.



GLI SNODI DELL'ESISTENZA NELL'AUTUNNO DELLA VITA

Un periodo della vita sempre più lungo e significativo

DI GUIDO LAZZARINI*

Benessere diffuso, prevenzione, cure mediche sempre più avanzate e progresso farmacologico hanno permesso, negli ultimi trent'anni, un notevole prolungamento della vita: si è passati da settanta a circa ottant'anni (con qualche anno in più per le donne) e questa soglia si sposta progressivamente in avanti. All'uscita dal mondo del lavoro si ha una speranza di vita di circa vent'anni.

L'uscita dal mondo del lavoro

Se, da un lato, vengono meno i punti fermi - il bagaglio professionale acquisito, la routine dell'orario di lavoro, il valore dell'esperienza - dall'altro e si possono affermare valori di ordine espressivo e culturale utili nell'uso del tempo libero.

Da recenti indagini psicosociali si può individuare l'affermarsi della tendenza, almeno in una considerevole percentuale di anziani, ad adottare una nuova visione della vita.

Non si considera più il tempo di lavoro come l'unico periodo significativo, sia dal punto di vista individuale che sociale, si guarda ad altri valori: amicizia, solidarietà, volontariato, attività culturali, ecc.

Anche da parte delle istituzioni, in ragione dell'elevato numero di anziani, c'è una maggiore attenzione verso la creazione di forme organizzate, a volte avviate e mantenute efficienti dagli anziani stessi, orientate a diverse attività: di volontariato, culturali, ricreative, ecc.

L'affermarsi di tanti gruppi rappresenta una pluralità di occasioni di socializzazione: in essi l'individuo apprende comportamenti e capacità utili alla nuova condizione sociale.

All'interno di un gruppo l'anziano continua a sentirsi membro di una collettività che ha regole di comportamento e tempi da rispettare, e, in questo senso, vive una proiezione nel passato, perché riscopre il piacere di doversi organizzare il tempo e di essere occupato nello svolgimento di attività di diverso tipo.

Ma scopre anche di rivestire un ruolo, di essere ascoltato, vive una "proiezione" nel futuro, nel senso che riscopre il piacere di progettare e quindi sentirsi vitale sia fisicamente che psicologicamente.

La relazione con i nipoti

Nelle reti sociali primarie ha un ruolo particolare il rapporto nonni/nipoti. Il nipote, di solito,

L'uscita dal mondo del lavoro è sovente occasione di una riprogettazione della propria vita, la scoperta di nuovi valori e interessi, tra cui primeggiano il volontariato e la "nonnità".

Ma con l'avanzare degli anni la vecchiaia diventa anche tempo di solitudine, malattia, depressione, inutilità, desiderio di morire.

vede il nonno non come un vecchio, ma come persona cara. Si afferma una fiducia reciproca, si avvia una relazione, quasi una complicità, che non è condizionata né da fattori di natura economica, né sociale o culturale, e assume caratteri diversi a seconda dell'ambiente in cui si vive.

I nonni delle aree urbane sono alla ricerca di occasioni di incontro e la curiosità dei nipoti diventa uno stimolo importante. Sentono di avere un ruolo di collaborazione con i genitori, spesso impediti, nella conversazione coi figli, dalla scarsità di tempo disponibile.

I nonni che vivono nelle aree rurali, in generale molto legati alla propria storia passata, sono ottimi trasmettitori delle tradizioni.

L'essere nonno fa rivivere in qualche modo i ricordi e le esperienze genitoriali, ciò non significa che essi svolgano le stesse funzioni dei genitori: la "nonnità" è altro rispetto alla genitorialità.

Nella "nonnità" è specifico il lasciarsi coinvolgere, ma anche il collegare presente e passato in una scoperta costante del senso della continuità della vita, richiamando il passato e guardando al futuro.

Quando, nella famiglia di nuova costituzione, ci sono problemi come la separazione dei coniugi, i nonni, soprattutto se i nipoti sono stati affidati al loro figlio/a, sentono doveri precisi nei confronti dei minori come se cercassero di compensare il venir meno del rapporto col genitore "assente".

L'abitazione, luogo "caldo" della memoria

Per la coppia anziana l'abitazione si configura sempre più come elemento sostitutivo di quel "mondo esterno" cui si ha accesso con difficoltà o non si ha più accesso se non tramite i media che assumono la funzione di vere e proprie "finestre sul mondo".

La casa è ricca di simboli, del ricordo di eventi felici o dolorosi, di dimensioni familiari, affettive ed emotive, nonché espressione dell'appartenenza e del radicamento in un dato contesto locale. L'impovertimento delle motivazioni di senso, la riduzione della rete relazionale, unitamente ai malanni tipici dell'età, a volte cronici, aggravano un isolamento che spesso si fa volontario e diviene difesa da un contesto e da una realtà esterna percepita come lontana, che conferma il senso della propria inutilità e indebolisce il desiderio di programmare qualsiasi attività.

La vedovanza

Un momento di particolare rilievo nel mondo relazionale dell'anziano è segnato dalla morte del partner. Chi è abituato a condividere la vita si trova, da un momento all'altro, da solo a svolgere i ruoli organizzativi del quotidiano, ad affrontare i vuoti della comunicazione e della memoria comune, della condivisione dei problemi e del confidarsi. Alcuni continuano a vivere soli, altri preferiscono entrare a far parte della famiglia dei figli o di altri parenti.



disegno di Giuliana Benardo

La separazione vista dai figli

Ho 29 anni, i miei genitori si sono separati 12 anni fa.

La decisione di separarsi è stata presa da mia mamma sotto consiglio di mia sorella maggiore e, anche se non esplicitamente, anche mio.

La separazione dei miei genitori era nell'aria da tanto tempo, ormai erano ben dieci gli anni costellati di liti, incomprensioni, scontri, grida.

Avevo circa dieci anni quando i miei genitori, dopo una lite accesa, hanno convocato me e mia sorella in cucina per informarci che la mattina seguente si sarebbero recati dall'avvocato per la separazione. Io non ho detto nulla, ho chiesto un piatto per un'attività scolastica e sono scoppiata in lacrime disperata.

Dopo questa mia reazione si è bloccato tutto, o meglio tutto è stato messo in stand by.

Negli anni successivi sia mia mamma che mio papà avevano maturato un atteggiamento insopportabile, bastava che si trovassero nella stessa stanza per generare un'atmosfera pesante da sopportare quotidianamente.

Sono comunque grata a mia mamma perché ha tenuto duro, ha aspettato che fossimo pronte anche noi.

Per anni abbiamo continuato a passa-

re il Natale insieme, a comportarci come una vera famiglia.

Oggi però è ancora più difficile perché i miei genitori, per motivi economici, non si parlano più.

Ormai sono adulta, comincio a pensare di più al valore della famiglia, e ci terrei tanto che tutti i miei affetti si sentano accolti nel nucleo familiare, ma la realtà dei fatti ostacola questo mio sogno.

In compenso ho avuto la fortuna di avere dei nonni incredibili che nonostante tutte le difficoltà sono ancora insieme dopo 55 anni.

Credo che ognuno abbia la propria storia e ogni decisione, se ponderata, sia da rispettare.

Non accuso i miei genitori perché non sono riusciti a stare insieme tutta la loro vita ma rimprovero loro di averci, troppe volte, coinvolte in questioni tecniche ed economiche, quali la divisione della casa e dei soldi.

Hanno sempre cercato in noi un alleato o un arbitro in ambiti che non ci competevano e questo è stato pesante e faticoso. È sempre difficile prendere la parte di uno o dell'altro perché è un po' come rispondere alla domanda: "vuoi più bene a mamma o a papà?"

Betty

Nel momento in cui la persona anziana entra a far parte del nucleo familiare di uno dei figli il rapporto con gli altri figli e/o nipoti perde di spontaneità: si seleziona, si restringe e, dato che subentra il timore di disturbare la famiglia presso cui l'anziano vive, si attende di essere esplicitamente invitati. Inoltre l'anziano, per sentirsi utile a chi lo ospita, si impone di dedicare tempo ed energie alle attività di tipo domestico o al disbrigo di pratiche burocratiche.

In molti casi, grazie all'affermarsi della solidarietà parentale a distanza e del telesoccorso, gli anziani vivono soli anche se hanno figli.

I figli sono spesso un sostegno materiale, ma offrono una compagnia discontinua e quando l'anziano non è più autosufficiente si ricorre ad un'assistente familiare (di solito straniera) o all'assistenza pubblica, oppure a soggiorni alternati presso le famiglie dei vari figli, col relativo senso di frustrazione e di

umiliazione da parte dell'anziano.

Gli anziani che vivono l'esperienza del ricovero in istituto - anche se, in alcuni casi, lo ritengono inevitabile - la vivono come rifiuto e abbandono: la sensazione di essere di peso, la consapevolezza della propria solitudine, l'esperienza del decadimento fisico ed intellettuale spingono a fuggire il presente e a cercare nella spiritualità un senso da dare alla propria vita e una soluzione ai propri problemi. In questi casi il ricorso a Dio diventa più frequente, in particolare tra le donne.

Lo stato di salute dell'anziano

I fattori che incidono sull'autonomia del soggetto anziano sono soprattutto la solitudine e lo stato di salute.

Le persone che hanno pochi parenti disponibili a prestare sostegno materiale ed emotivo hanno un tasso di mortalità da due a quattro volte maggiore rispetto a quanti, a parità di età, vivono relazioni familiari gratificanti.

La senescenza è un fenomeno irreversibile e progressivo, caratterizzato da mutamenti fisici e psichici che comportano anche riduzione nella capacità di adattamento allo stress e al mantenimento dell'equilibrio.

Mentre il giovane è proiettato verso l'esterno, gli altri e il futuro, l'anziano è ripiegato su se stesso, sul proprio io, con tutto il carico di ricordi, esperienze e sentimenti che lo caratterizza e spesso è incline a sottovalutare le relazioni sociali e a ridurre i propri orizzonti.

Ciò, tuttavia, non significa che i legami affettivi e interpersonali, anche se limitati, perdano di significato: l'anziano, infatti, è in grado di amare e ha bisogno di sentirsi amato, di ricevere attenzione e affetto, anche se spesso la percezione soggettiva che ne ha non corrisponde all'intensità dell'affetto che lo circonda, quando viene offerto in modi non corrispondenti alle sue aspettative.

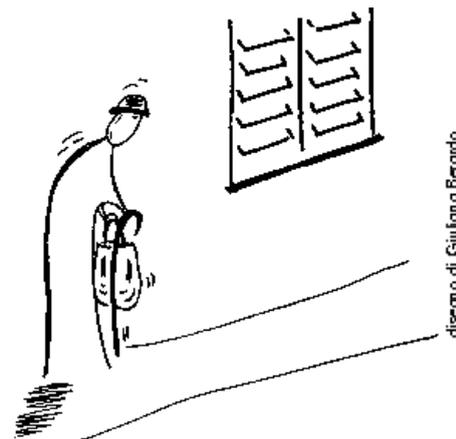
Lo "stato depressivo" e le sue cause

La società attuale, centrata sull'efficienza, emargina chi non tiene il ritmo e chi viene emarginato sviluppa un senso di non appartenenza e d'indifferenza verso l'esterno, vive un disorientamento che può causare una vera e propria depressione.

La depressione può colpire persone di tutte le età e si manifesta con uno stato di malinconia che si protrae nel tempo e tende a ripresentarsi con frequenti ricadute.

Chi ne soffre percepisce senso di inutilità, tristezza, angoscia e sofferenza, si sente quasi impossibilitato a descrivere il proprio stato d'animo e avverte una forma di separazione dal mondo esterno.

A causa della depressione i processi cognitivi si riducono e tale riduzione è spesso confusa con la demenza senile,



ma è necessario differenziarla per poter intervenire con terapie e cure adeguate.

Malattia, sofferenza e morte

La malattia è spesso considerata come evento ineluttabile, intrinsecamente connesso all'invecchiare, e può portare con sé angosciosi vissuti di inadeguatezza, inutilità e morte.

La malattia, in quanto tale, è fattore di crollo delle sicurezze e, in questo stato di insicurezza, alcuni malati regrediscono quasi ad uno stadio infantile con atteggiamenti di riduzione degli interessi: il malato vive solo nel presente e nell'immediato futuro; il suo pensiero ruota attorno ai suoi disturbi e alle sue medicine. Si afferma un forte stato di egocentrismo considerando il mondo solo in relazione a sé.

Ritorna a soddisfazioni arcaiche, come il rifugiarsi nel dormire non per un bisogno organico, ma per una specie di ibernazione psicologica; nega o rifiuta la realtà come meccanismo di difesa.

La percezione del decadimento fisico viene percepita come immagine di un sé corporeo che va deteriorandosi e sgretolandosi.

La malattia interrompe e disorganizza il ritmo abituale di vita, mette in crisi i rapporti con il proprio corpo e con il mondo in cui si vive, modifica o fa perdere i ruoli professionali e familiari che definiscono la propria posizione nel contesto sociale.

Il problema della fine della propria vita interpella ogni uomo, in ogni età e in ogni cultura, ma nell'anziano è avvertito in prima persona.

L'anziano considera la morte come un avvenimento sempre imminente anche quando le condizioni fisiche non sono deteriorate. Con l'avanzare dell'età, inoltre, la persona va incontro a una serie di perdite, sul piano fisico (udito, vista, funzionalità), sul piano psicosociale (attività

Ritrovarsi "da soli"

Nella realtà di una coppia che si è scelta "per tutta la vita", il decesso di uno dei due lascia l'altro totalmente spiazzato. Nella mia esperienza, questo evento mi ha trovata attonita, quasi annientata.

La malattia di mio marito (durata sei anni) avrebbe dovuto prepararmi, ma c'era sempre la speranza che ancora una volta la chemioterapia oppure un nuovo farmaco avrebbe, se non guarito, almeno prolungato l'esistenza.

Questo ha fatto sì che ci legassimo ancora di più: abbiamo vissuto quegli anni, molto provati dalla sofferenza, quasi come i più belli dei nostri trentacinque di matrimonio - festeggiati in clinica con la Messa celebrata da nostro figlio pochi giorni prima del commiato - relativizzando molte cose che prima della malattia potevano creare qualche incomprensione.

I giorni di ricovero all'estero e qui a Torino hanno aumentato l'intesa e persino quella complicità che non avevamo prima, così presi dal lavoro, dalla crescita dei figli, dalla cura dei familiari malati; avevamo insomma trovato la giusta lunghezza d'onda.

Così il distacco è diventato più cocente e per lungo tempo sembrava che il dolore mi trafiggesse il cuore.

In quello stato d'animo non ti senti più

te stesso, ma diviso a metà perché l'altra se l'è portata via lui, e la consolazione è tanto difficile da trovare perché gli altri non possono capire.

Certo i figli sono stati di grande aiuto, ma non volevo pesare troppo con la mia pena, che era grande anche per loro, ma certamente diversa.

Mi è stata di conforto l'amicizia, quella profonda, costruita in tanti anni di frequentazione e ideali comuni, di chi, anche se lontana, telefona o, con qualche scusa, passa a vedere come stai. Da parte mia ammetto di non sapere chiedere aiuto perché mi sembra di disturbare (retaggio di vecchio Piemonte).

Quanti pianti notturni, quanti magoni vedendo coppie della nostra età a passeggio sottobraccio...

Poi, ad un certo punto, il Signore mi ha fatto capire che la cosa più opportuna da fare era mettermi in ginocchio e pregarlo anche senza dirgli niente: questo è ciò che mi ha fatto scegliere di vivere, di andare avanti di rimettermi in gioco, di reinventarmi la vita.

Certamente il Signore apre gli orizzonti e dolcemente ti porta per mano, malgrado i suoi tempi siano molto diversi dai tuoi, ma quando ti volti indietro ti accorgi che ha ragione Lui.

L.M.

L'esperienza della "nonnità"

Non avremmo mai pensato che le nostre due nipotine, di 2 e 4 anni, ci potessero mancare così tanto; vivono lontano e le possiamo raggiungere solo ogni tanto, è bello sentirle per telefono, ma tenerle in braccio è molto diverso.

Siamo nonni severi (!), e se dobbiamo essere sinceri pensiamo sovente che "ai nostri tempi..." i genitori erano di mano più salda. Ma in fondo siamo contenti siano così ben impostate.

Ogni volta che passano qualche giorno con noi soli ci stupisce la loro capacità di adattarsi alla diversità di caratteri, di abitudini, della cucina diversa. Certo quando sono con noi, senza i genitori, abbiamo giornate piene, restano brevi momenti, più che altro quando sono a nanna.

Eppure non c'è viaggio o crociera che valgano quei giorni passati assieme, averle tutte per noi, godere dell'allegria che sprizzano, anche se ogni tanto vanno consolate per i genitori lontani.

Dobbiamo fare un po' di forza su noi stessi per ricordare che non siamo noi i genitori, ma solo i nonni, una seconda linea, anche se importante.

Curare le nuove coppie

Quella luce gioiosa che sono i nipotini qualche volta ci fa dimenticare che la relazione fondamentale deve essere tra noi genitori e la nuova coppia. Infatti, non è facile parlare con un figlio/a tenendo conto che ora vive una dimensione di coppia per lui/lei vitale.

Ci può essere per noi la difficoltà di accettare modi di vita, abitudini diverse

con un profondo sostanziale rispetto della nuova identità di coppia che loro stanno costruendo.

Si tratta di riuscire a guardare le vicende di questa nuova famiglia senza farsi invischiare nelle minuzie quotidiane, ma cogliere che in fondo loro due si vogliono più bene di quando si sono sposati e che, certo per qualche miracolo, i nipotini sopravvivono, sono sani ed anche passabilmente educati.

Tempi nuovi per noi

Ora che i figli ci hanno lasciato e la casa è vuota è forse tempo di riprendere un cammino di coppia interrotto, è un autunno che porta le sue bellezze, le sue suggestioni.

È un autunno che può durare anche 20-30 anni e vale la pena di approfittare del tempo più disteso per ricostruire su basi più mature e serene un bel rapporto di coppia; diventare compagni, amici veri nel senso più profondo del termine.

Diventa bello anche solo che l'altro/a sia ancora lì dopo tanti anni; ormai ciascuno ha smesso di pensare che l'altro possa cambiare e si può gustare un sapore nuovo: "mi vai bene così, finalmente". È un generarsi reciproco alla pienezza degli anni, in una prospettiva dell'oltre.

Solo così c'è un giusto posto per i nipotini, non per riempire un vuoto, ma per fare esperienza di cura gratuita in un rapporto leale con la nuova coppia.

Céline e Paolo Albert

professionale, ruolo sociale), sul piano affettivo (perdita di persone care). La solitudine sembra allora essere la caratteristica peculiare di chi sopravvive ai propri coetanei.

Questi fatti contribuiscono a determinare quell'atteggiamento di distacco che caratterizza la vita dell'anziano proiettata non verso il futuro, ma verso il passato, più o meno remoto.

Spesso non è tanto l'evento morte che preoccupa quanto la paura collegata al processo del morire nel dolore, nella solitudine, e, soprattutto, al timore di perdere il controllo delle funzioni del proprio organismo. Per queste ragioni molti anziani affermano che è preferibile morire improvvisamente piuttosto che

vivere una lenta, dolorosa agonia.

L'anziano molto vecchio, prostrato dagli anni e dalle fatiche, sembra invocare con frequenza la morte che viene anticipata e quasi cullata in tanti lunghi attimi di vuoto esistenziale.

Alla consapevolezza della morte imminente si accompagna la perdita del desiderio di vivere e il tentativo di affrettare il trapasso rifiutando le cure o l'alimentarsi.

Arriva il momento, infatti, in cui la persona sembra decidere di morire, di rompere i legami con la vita, con una motivazione che, generalmente, è sintetizzata come stanchezza.

Il deterioramento fisico è il primo segno premonitore del sentire la pro-

pria morte come imminente, ma esistono anche modificazioni che vengono espresse con parole, gesti, dono di oggetti personali da cui solo sentendo prossima la fine si accetta di distaccarsi...

Alcuni si sentono smarriti per il riemergere delle paure del passato e vivono gli ultimi giorni nell'angoscia, altri, consapevoli di aver vissuto positivamente i compiti assegnati loro dalla vita vivono serenamente il compiersi del proprio esistere: entrambi comunque hanno bisogno e diritto di essere accompagnati, di avere una mano calda che tenga la loro ed esprima presenza e affetto.

* sociologo

guido.lazzarini@unito.it

Preghiera dell'anziano

Signore, vieni a mettere qualcosa di nuovo in me, al posto di quanto a poco a poco vien meno col passare degli anni.

Metti in me un amore più grande, una semplicità più serena, una delicatezza più profonda.

Al posto dell'entusiasmo, metti in me un sorriso di bontà per tutti; aiutami a comprendere il mio prossimo, a interessarmi dei suoi problemi, a non essere mai una nuvola nera che rattrista, ma una luce discreta che rallegra.

Fa' che la memoria mi permetta di ricordare le cose più belle e più buone che ci sono nella vita, così da farne parte a gli altri, e godere della loro gioia.

Fa', o Signore, che la mia volontà si pieghi amorevolmente ai giusti desideri di coloro che mi stanno intorno, che la mia fede umilmente e discretamente s'irradi con la testimonianza, e non venga mai meno.

Fa', o Signore, che la mia intelligenza accetti con umiltà di sentirsi meno attiva, brillante e rapida; fa' però che si applichi sempre a cercarti e a conoscerti, così che possa comprendere meglio la vita eterna, in cui spero ardentemente.

Amen.

Gruppi e tenuta nel tempo PER DURARE SERVE UN SALTO DI QUALITÀ

Quando "qualcosa" viene meno



Un Gruppo Famiglia "maggiorenne" (M)

DI TONY PICCIN

I Gruppi Famiglia hanno ormai una storia più che ventennale segnata da alterne vicende a seconda delle regioni, momenti di entusiasmo e momenti di calo.

In tutto questo tempo ho avuto modo di osservare le diverse situazioni di tenuta dei gruppi

che si sono andati via via formando, e devo constatare che pochi hanno avuto finora una lunga durata, pur nel normale mutamento fisiologico di qualche famiglia nuova che entra e di qualche altra che lascia.

Per la verità devo riconoscere che ci sono stati non pochi ritorni dopo periodi di abban-

Se la nascita di un Gruppo Famiglia è frutto di una spinta iniziale molto forte, per durare servono motivazioni profonde, la capacità di essere "fecondi" e la carità.

dono per motivi di lavoro e di menage familiare.

Dunque è opportuno riflettere e trarre qualche conclusione, senza pretese di analisi approfondite, su questo tipo di esperienza che ritengo quanto mai necessaria per la formazione permanente degli adulti in questo nostro tempo.

Di norma i gruppi nascono da una spinta iniziale molto motivata ed entusiasta che fa superare la fatica dell'aggregazione delle persone, dell'organizzazione degli incontri, della creazione di momenti di partecipazione familiare.

Provo ad elencare alcune di queste motivazioni:

- essere stimolati da messaggi

IL G.F. della parrocchia Sant'Anna (TO) compie 10 anni

Quando penso al gruppo famiglia della mia parrocchia la prima immagine che mi viene in mente è quella di qualcosa che si va tessendo, di un intersecarsi di storie di famiglie con realtà spesso diverse. E in effetti in questi anni tante persone si sono incontrate e hanno condiviso nel gruppo una parte del loro cammino.

Il percorso fatto in questi dieci anni ha dato continuità ad un cammino iniziato nel 1997.

Abbiamo cercato di aiutarci e di farci aiutare a prendere consapevolezza, come famiglie, della specificità della nostra chiamata cristiana; ci siamo fatti affascinare dal fatto che questa vocazione si incarna nelle dinamiche delle relazioni dentro la famiglia e verso l'esterno; abbiamo cercato quindi di capire come vivere questa realtà quotidiana in modo più consapevole e meno isolato.

Al centro di tutto questo una consapevolezza: "la nostra famiglia ha bisogno di una famiglia più grande, la Comunità parrocchiale".

In questi anni le nostre famiglie in comunione con il Parroco e con tutta la comunità si sono impegnate e si impegnano in vari settori della

Pastorale ordinaria. Tra questi la preparazione alle coppie che richiedono il battesimo per i loro figli, l'accompagnamento dei fidanzati, l'introduzione alla fede dei giovani adulti che chiedono il sacramento della Cresima.

L'ultima iniziativa è stata l'accoglienza delle giovani coppie che frequentano l'Eucaristia domenicale. In quest'occasione alcuni di noi si sono impegnati nell'animazione dei bambini piccoli coinvolgendo anche i loro genitori.

Si usa una cappella laterale vicino alla Chiesa grande, si fanno colorare dei disegni che rappresentano il Vangelo proclamato e poi si portano i lavori svolti nella processione offertoriale al Parroco che presiede.

Questa esperienza che si protrae da oltre un anno ha creato nuove conoscenze, le famiglie giovani non si sentono più tanto sole e con la paura di disturbare con i pianti dei piccoli, gli stessi bambini si sentono partecipi e coinvolti. I fedeli tutti sono rimasti stupiti nel vedere decine di piccoli attenti e felici di partecipare e di rendere grazie al Signore.

Sergio Di Lullo

UN GRUPPO... MAGGIORENNE

Tanto tempo fa (ben 18 anni!) nasceva il nostro Gruppo Famiglia interforaniese che attualmente è costituito da 7 famiglie con ben 17 bambini di età compresa tra i 6 e i 13 anni.

Ci incontriamo mensilmente, nelle famiglie, iniziando con un momento di preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, da cui parte una riflessione e una discussione animata da due coppie (a turno) e con la partecipazione di un sacerdote. A conclusione della serata non manca mai un momento conviviale (molto vario e calorico!): il momento più atteso dai nostri bambini.

Questa modalità di incontro non è rigida ma mutevole, legata all'evolversi del gruppo, alle esperienze di vita, alla crescita dei figli.

Ma ora torniamo alle origini. Il gruppo è nato grazie all'invito di una coppia

Da diciotto anni ci incontriamo a livello interforaniese per condividere e approfondire la nostra fede come coppia e famiglia

animatrice e di un sacerdote (molto sensibile alla famiglia) a coppie che provenivano da diversi corsi per fidanzati e desiderose di proseguire un cammino di ricerca e di approfondimento della propria fede personale e di coppia, iniziato proprio con la preparazione al matrimonio.

Quindi ci siamo aggregati prima di tutto perché volevamo condividere, approfondire e contestualizzare la nostra fede nella vita di ogni giorno, nella quotidianità di essere coppia, famiglia, uomo-donna. La ricchezza

del gruppo è derivata dai diversi cammini, scelte di vita, difficoltà e incertezze di ognuno di noi che, grazie alla conoscenza reciproca, la fiducia e la sintonia, ci ha permesso e ci permette di esprimere anche le parti più recondate di noi stessi, le idee anche diverse, il nostro modo di sentire e di affrontare la vita.

Nel gruppo non c'è un leader ma c'è sinergia e compartecipazione di cui è parte anche il sacerdote con il quale abbiamo la possibilità di confrontare le reciproche vocazioni.

Noi ci sentiamo parte di una Chiesa in cammino, cammino talvolta difficile, fatto di sofferenze, incongruenze, fatiche ma anche di gioia, di amore e con una grande certezza: Gesù Cristo!

A nome del gruppo
Iseo e Denis Carnelos

umani e cristiani interessanti per una vita di famiglia più armoniosa,

- il confronto con altre persone nelle quali rispecchiare la propria vita,
- la simpatia di vere amicizie,
- il bisogno di orientare le scelte educative dei figli,
- l'accondiscendere al desiderio dei figli che si trovano bene facendo delle attività con altri coetanei.

Questi ed altri motivi fanno apprezzare il Gruppo Famiglia almeno per un certo tempo.

Se qualcosa viene meno

È una specie di innamoramento che si attenua se qualche motivazione viene meno, p.e. quando i figli cresciuti prendono strade diverse, oppure viene meno l'amicizia iniziale.

Allora? È necessario il salto di qualità. Mettere cioè in moto la volontà di continuare a coltivarsi come famiglia assieme ad altre famiglie non più su una base di interesse personale o sulla simpatia bensì su motivi più solidi, su idee ritenute importanti per la vita e il benessere di tutti.

Solo così si può accettare la fatica di uscire, lo sforzo di confrontarsi, l'impegno di organizzarsi e di organizzare.

Essere "fecondi"

C'è un altro punto fondamentale per la lunga vitalità di un gruppo: esso ha bisogno di essere fecondo, proprio

come una coppia che quando non è feconda umanamente e spiritualmente tende alla chiusura ed all'asfissia.

A volte si tratta di un'attività comune a tutto il gruppo, a volte invece ogni coppia è impegnata in ambiti diversi, tuttavia portando al servizio di altri (fidanzati, catechesi, animazione, battesimi,...) la propria ricchezza si viene provocati dal mondo esterno, si è rimotivati per continuare ad aggiornarsi, si creano interessi sempre nuovi.

Vivere la carità

Infine è opportuno vivere all'interno del gruppo la vera carità. Sarebbe utile richiamare qualche volta in gruppo la Prima lettera ai Corinti (13, 4-7):

- La pazienza e benignità; rispettando i tempi di maturazione di ogni persona.
- Invidia, gelosia, vanità; ritenersi superiori e mancare di rispetto. Non è facile avere la delicatezza di accogliere con bontà le resistenze che giocano negativamente sulle varie persone: la sensazione di inferiorità o superiorità, progetti non coronati da successo oppure da troppo successo, la parola di troppo o non detta, ...
- L'interesse spirituale sottovalutato rispetto a quello culturale, il desiderio di affermazione personale o di coppia contro la solidarietà, ...
- Non adombrarsi se ci sembra di

essere stati dimenticati, se il nostro parere conta meno di quello degli altri, se sono stati espressi giudizi taciti o verbali nei nostri confronti. Non tener conto di questo "male" che abbiamo subito.

- La verità; che qualche volta ci fa soffrire perché abbassa la nostra autostima.

Il bisogno di conferme

Come è difficile convivere con altre persone! Eppure la ricchezza che ne riceviamo in cambio e quella che possiamo donare non ha confronto.

Il Gruppo Famiglia dura a lungo se c'è nel sottofondo una grande stima reciproca ed un grande rispetto. Allora si vedono con occhio diverso le inevitabili difficoltà di una comunicazione umana sempre carente ed imperfetta.

In termini paolini si è disposti a coprire tutto, a credere senza riserve, a scusare e sopportare le trascuratezze proprio guardando a quel modello che è, o dovrebbe essere, la famiglia.

Se poi gli anni passano e si sente la fatica degli impegni spirituali è ancor più necessario avere delle conferme e sentirsi in qualche modo gratificati.

Da chi, se non da coloro con i quali abbiamo camminato insieme, abbiamo condiviso gioie e speranze, abbiamo sopportato delusioni e continuato comunque a sognare?

"La carità non avrà mai fine"...

segninuovi@alice.it

Uomini e donne nella Bibbia

Un uomo chiamato SIMEONE

Una profetessa, ANNA, figlia di Fanuel

DI VALERIA E TONY PICCIN

La scena descritta nel Vangelo di Luca 2, 25-38 è suggestiva e richiama esperienze alle quali ognuno di noi ha assistito: l'incontro di qualche mamma con il suo piccolino in braccio ed una persona anziana. L'anziano, quando vede un neonato si illumina, si accendono in lui sentimenti di bontà, di tenerezza come se gli si aprisse il cuore alla speranza.

Le attese dell'anziano

La parola che sembra dominare in questo breve episodio è il verbo attendere. C'è un'attesa sterile; quella dell'anziano che vede giorno dopo giorno calare le sue facoltà mentali, le capacità fisiche aggravate da acciacchi di vario tipo, e si sente sempre più inutile, un peso per gli altri. Una persona che ha investito molto su se stessa, sui propri interessi, sulla propria immagine si vede morire ed è portata a maledire questa vita ingrata che non gli offre più alcuna soddisfazione.

Ma c'è anche un'attesa feconda di chi ha saputo guardare oltre, di chi ha seminato nella speranza di veder crescere e maturare persone e realtà vive che sono fiorite dietro di lui e continuano a dare frutti. "Ho combattuto la buona battaglia", direbbe S. Paolo.

Simeone "aspettava con fiducia la liberazione d'Israele".

L'anziano che, dopo aver speso una vita a cogliere il senso della sua esistenza ed aver impegnato le sue capacità per il bene si trova ad assistere ad eventi di "salvezza" che si dilatano verso il futuro, non può che benedire e guardare al domani con ottimismo, con un cuore leggero e sorridente.

La vita opera in noi un processo di continua purificazione, ci fa ritornare alle cose essenziali non più con l'immediatezza del bambino ma con la saggezza del vissuto.

Saggezza è appunto rimettere nel giusto e vero ordine la scala dei valori.

Simeone e Anna

Simeone dice: "Con i miei occhi ho visto la salvezza". Il resto importa poco, nemmeno la stessa vita vale poi tanto davanti al Messia mandato dal Signore.

Ed Anna "si mise a ringraziare il Signore parlando del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme".

All'inizio della vita dell'uomo non ci sono tante complicazioni mentali, alla fine della stessa vita le complicazioni mentali si vanno sgretolando per lasciare apparire la struttura portante mettendo a nudo quello che la persona davvero "è".

La persona vissuta, non quella che si lascia vivere, sa che queste cose non si raggiungono senza grande fatica e sofferenza, il segno della "spada".

La spada è l'incertezza e il dubbio che ciò che si sta realizzando è davvero il "bene"; la spada è la contrarietà manifestataci da coloro che vogliono difendere una qualche "Legge di Mosè" di turno, una qualche struttura a scapito dello Spirito; la spada è l'indebolimento del corpo attraverso decadenza e malattia.

Il senso della realtà

L'anziano è portato più della persona prestante ad avere il senso della realtà. La saggezza del resto non è ottimismo gratuito.

Dice Simeone: "Dio ha deciso che questo bambino sarà occasione di rovina o di risurrezione per molti in Israele".

È il segno della verità.

Quando gli anni non sono passati invano conducono la persona ad esse-

Nell'anziano vi possono essere due tipi di attesa: una sterile, di chi ogni giorno vede calare le sue capacità e si sente inutile, e una feconda, di chi sa vedere e gioire per i frutti di ciò che ha seminato.

re più "vera". Sentiamo a volte ripetere la frase: "Non ho più nulla da perdere". È quasi un senso di liberazione dai diversi padroni che ci sono stati più o meno tiranni:

- la facciata da difendere,
- le diplomazie da mettere in atto per raggiungere qualche scopo,
- gli interessi economici da salvaguardare,
- la paura dell'emarginazione sociale, ecc.

L'anziano può davvero avere il coraggio della verità serena verso sé stesso e verso gli altri.

La profezia dunque, come quella di Simeone ed Anna, è la capacità di cogliere la ricchezza del tempo presente, con le sue contraddizioni, come dono di Dio e di proiettarla nel futuro, non certo come catastrofismo apocalittico, ma come segno di salvezza.

segninuovi@alice.it



Per i bambini: questo disegno è da colorare!

Crescere nello Spirito L'ESAME DI COSCIENZA

Porre la nostra giornata davanti a Dio illuminati dallo Spirito, chiedendo misericordia e rendendo grazie

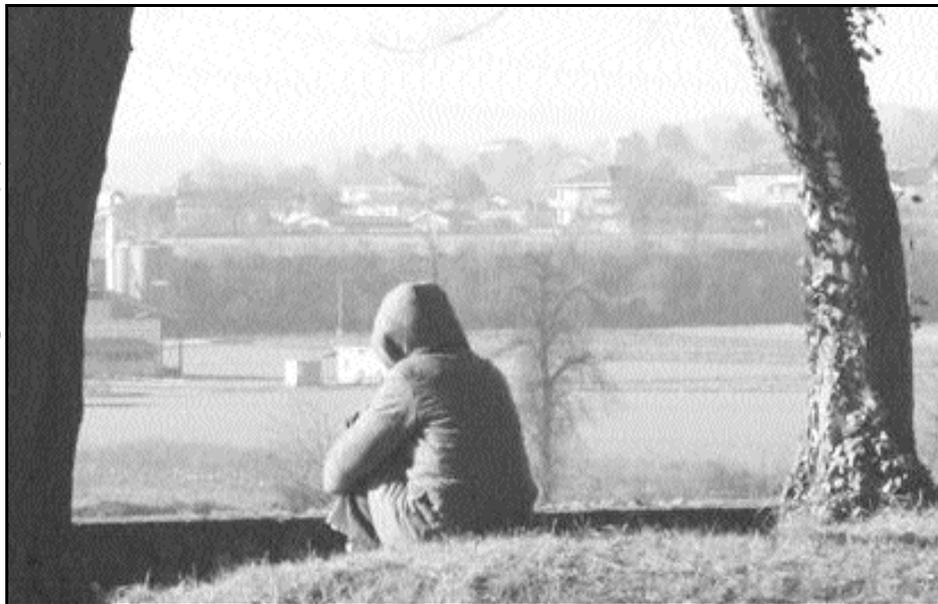


Foto: www.centrogiovani.it di Pinocchio [TC]

A CURA DI FRANCO ROSADA

Ci eravamo impegnati, nel numero scorso, ad approfondire il tema del discernimento. Parlandone in redazione è emersa l'utilità di ampliare la tematica.

Nei quattro numeri di quest'anno parleremo allora di esame di coscienza, discernimento individuale e di coppia, direzione spirituale.

Le condizioni preliminari

Per un buon esame di coscienza serve prima creare una condizione del cuore favorevole. Questo vuol dire prendere le distanze dal "mondo" che mi circonda e sentire in me la presenza di Gesù, mio Signore e Salvatore, e il desiderio di aprirmi a Lui.

Mi posso far aiutare da una frase della Scrittura, dalla contemplazione di un'immagine sacra o del crocifisso unita al segno della croce.

Cerco, facendo silenzio interiore, di raccogliermi in me stesso, chiedendo allo Spirito di farmi cogliere il pensiero del cuore, per poter vedere tutta la mia integrità davanti al Signore.

Chiedo la grazia di vedermi come Dio mi vede, cogliendo il grande senso della mia vita. Questo senso è la scelta di fondo che orienta la mia vita verso Cristo: di fronte al suo amore per me, che si è offerto sulla croce per liberarmi dal potere delle tenebre e della morte,

ho scelto a mia volta di amarlo e di seguirlo, di vivere come suo discepolo.

Ripercorrere la la giornata

Sempre illuminato dallo Spirito provo a ripercorrere tutta la giornata o una sua parte. Posso approfondire le relazioni che ho avuto verso me stesso, le altre persone, Dio, il tempo; posso rindicare agli incontri che ho avuto, al lavoro svolto, ai pensieri più significativi o più inquieti, ai sentimenti più intensi ma anche ai desideri, ai progetti, alle aspirazioni che sono sorte nel mio cuore.

Mentre mi guardo in queste situazioni, in questi atteggiamenti domando al Signore se tutto questo corrisponde a come Lui mi vede.

Dove portano questi atti, incontri, pensieri? Mi aiutano a realizzare il grande senso della mia vita, mi fanno crescere nella sequela o cominciano a fuorviarla, ad annebbiarla, creando tensioni, disordini, separazioni?

Tutto ciò che il mio cuore sente non corrispondere a come Lui mi vede nel suo amore e che ho vissuto nella chiusura verso di Lui e verso gli altri, lo riprendo e glielo racconto di nuovo.

Il mio atteggiamento deve essere simile a quello dei discepoli di Emmaus, che si lasciano guidare e illuminare dal Cristo pasquale.

Ciò mi porta al pentimento, alla richiesta di perdono e, se necessario, alla decisione di confessarmi.

Infine, se ho notato qualche pensiero nuovo e significativo lo offro al Signore e vi ritorno anche nei giorni successivi, in modo da capire se corrisponde al senso della mia vita, se è da considerare o rifiutare.

L'esame particolare

Per crescere spiritualmente serve un impegno continuo per migliorarsi.

So di avere dei punti deboli e provo ad affrontarli uno per volta.

Sul punto scelto (p.e. l'irascibilità) provo a ripercorrere la giornata con un'attenzione speciale a questo aspetto e cerco di spiegare al Signore i momenti in cui la mia debolezza si è manifestata, chiedendo il suo aiuto.

Se la debolezza permane per lungo tempo può aiutare il colloquio con il proprio direttore spirituale.

Concludo l'esame di coscienza chiedendo allo Spirito di mantenermi nell'unione con il Signore, perché possa continuare a guardare me e gli altri con l'intelligenza del cuore.

Quando farlo

Appena sveglio è bene orientare il pensiero al Signore, invocando lo Spirito, per riconfermarmi nel grande senso della mia vita e acquisire l'ottica giusta per affrontare la giornata.

Il momento più utile per fare l'esame di coscienza resta comunque la sera, prima di coricarsi.

Gli errori da evitare

L'esame di coscienza è l'incontro con Cristo Signore e Salvatore.

Non può quindi essere una specie di test dove passo in rassegna una serie di dati e si sottolineano solo quelli che mi toccano. Può essere anche utile ma corro due rischi. Il primo è quello di illudermi di potermi perfezionare da solo, il secondo è quello di decidere da solo ciò che è buono e ciò che non lo è.

Tratto da: RUPNIK M.I.: *L'esame di coscienza. Per vivere da redenti*. Lipa, Roma 2002, p. 91-98.

Quando mi guardo nelle situazioni della giornata devo domandare al Signore se tutto ciò che ho vissuto corrisponde a come Lui mi vede.

Dalla mensa familiare alla mensa eucaristica

VIVERE IL GIORNO DEL SIGNORE E L'ACCOGLIENZA

La famiglia può vivere nel quotidiano con lo stesso stesso spirito d'amore con cui partecipa all'Eucaristia?

Sì, a condizione che sappia gestire gli inevitabili conflitti e si sappia aprire all'accoglienza.

DI MARIA ROSA E FRANCO FAUDA

Che significato ha per molti la domenica? È il giorno del riposo o dell'hobby, a volte più stancante del lavoro quotidiano. La società, poi, propone od obbliga al lavoro festivo. In questo modo stiamo svalutando la domenica come festa e giorno del riposo cristiano.

Il Giorno del Signore è vissuto come tale da pochi, anche molti che sentono i valori evangelici vanno raramente a Messa e la loro preghiera si riduce alla domanda nei momenti di necessità e di bisogno. Ma, allo stesso tempo, cresce la ricerca di silenzio, di deserto.

Fare deserto

Di fronte a tanti che parlano a ruota libera senza dare niente, molti vogliono fare un po' di deserto e meditare.

Il deserto è un luogo arido ma anche senza confusione, dove possiamo ritrovarci soli con il creato ed il Creatore. Questo deserto interiore lo possiamo fare sempre se accettiamo di guardarci dentro, di entrare in sintonia col Dio.

È per questo che in molte diocesi si tengono scuole di preghiera, scuole di formazione permanente di coppia, scuole per genitori, tutte occasioni per ritrovarsi e mettersi a confronto, ma prima di tutto occasioni per farsi guidare da Dio.

La Messa domenicale

Fin da bambini siamo stati abituati ad andare a Messa alla domenica, da adolescenti la sfida era un andare incontro alle novità del momento e non alle banalità del precetto, da adulti la voglia di stare col Signore può diventare un'occasione unica da non perdere.

Il problema è che, per molti adulti non c'è stato il passaggio dalla fase adolescenziale a quella adulta. Così sentiamo la Messa più come un'abitudine da subire che un'esperienza di stupore.

Questa abitudine, se vissuta nello stupore, diventa un appuntamento d'amore irrinunciabile: il Signore dall'eternità mi aspetta a quell'ora.

Se tutta la famiglia assiste alla stessa

Messa ne può uscire rinnovata, capace di superare malumori e disaccordi, non per una miracolosa soluzione dei problemi, ma per una nuova determinazione a superare l'ostacolo, capire l'altro, la sua difficoltà, la sua diversità.

Ecco che la questione si chiarisce: la famiglia può vivere nel quotidiano come se partecipasse alla Messa?

Messa e famiglia

I momenti forti della Messa che viviamo sono: l'Accoglienza, l'Ascolto della Parola, l'Offertorio, la Consacrazione, il Padre Nostro, la Mensa, l'Andate in pace.

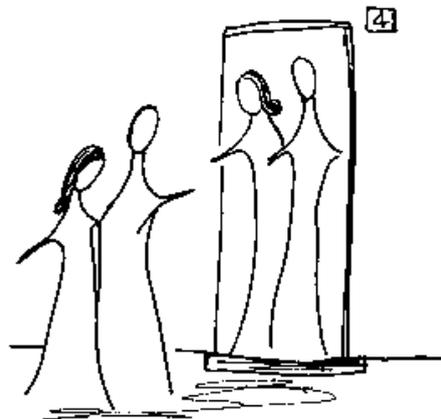
Iniziamo dal primo punto. La celebrazione eucaristica inizia con l'accoglienza della famiglia da parte della comunità. Ogni volta che una nuova famiglia o una nuova persona appare nella nostra assemblea basterà uno sguardo di benevolenza, un sorriso, un gesto di stima e di riguardo per farli sentire a casa propria.

In famiglia l'accoglienza reciproca è vissuta in virtù del Battesimo e del Sacramento del Matrimonio che vede i vari familiari riuniti nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Saper gestire i conflitti

Il fatto di essersi sposati "nel Signore" non garantisce dalle situazioni di conflittualità.

I doni sacramentali sono una garanzia dell'amore di Dio verso la coppia, ma



disegno di Giuliana Berardo

non liberano dalla fatica della costruzione della vita di coppia, anzi la richiedono come risposta esistenziale, come verifica costante e cammino dinamico di crescita e di spiritualità.

Vanno in questa direzione l'appello alla conversione permanente rivolto alla coppia, con l'esigenza del pentimento e del perdono reciproco, della riconciliazione e della capacità di ricominciare ogni volta, ogni giorno, con pazienza e perseveranza instancabili.

Ci sono un'infinità di motivi per litigare ma alla base c'è l'impossibilità di conoscere pienamente l'altro (cfr. Gen 2, 23: "Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo...").

Così talvolta non stiamo seduti uno di fianco all'altro ma di fronte, come due avversari.

Se invece ci indirizziamo a Dio insieme, siamo come due binari che vanno nella stessa direzione e sarà difficile entrare nell'ottica del conflitto perché viviamo in parallelo l'esperienza di amore di Dio.

Noi spesso siamo seduti di fronte guardando ognuno alla propria verità e pensando che solo la nostra sia quella giusta. Accogliere l'altro diventa allora saper accettare la sua verità, farla diventare la nostra, vederlo, nella fede, come fratello.

Accogliere gli altri

Terminiamo con alcuni brevi esempi di accoglienza quotidiana.

L'accoglienza al coniuge.

L'altro cerca in noi la pace, un "oasi nel deserto" dove poter deporre le tensioni di un mondo lavorativo sempre più disumano e stressante.

L'accoglienza al figlio.

Abbracciamolo come quando lo abbiamo stretto al petto appena nato, con trepidazione, con gioia sapendo accogliere insieme a lui anche i suoi problemi, i suoi successi o più frequentemente gli insuccessi.

L'accoglienza ai poveri.

Hanno il volto di giovani sbandati o di vecchi soli, sono la suocera pesante o la cognata indiscreta, la vicina invidiosa che vuole parlare male di chiunque.

Non sono che alcuni dei tanti volti dell'accoglienza, gli altri li lasciamo alla vostra riflessione.

francomaria.fauda@libero.it

Libri ricevuti

PREGHIERE DI FAMIGLIA**Celebrazioni per la famiglia e per i gruppi**

Questo libro raccoglie l'esperienza in ordine alla preghiera maturata in diversi anni da parte dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana in occasione degli appuntamenti nazionali estivi per famiglie.

Queste esperienze consentono momenti di condivisione distesi nel tempo: la proposta, infatti, porta diverse famiglie a condividere in montagna o al mare quindici giorni del mese di luglio.

Ciò ha permesso relazioni significative tra le famiglie partecipanti e ha creato un simpatico clima familiare a partire dal quale si sono potute pensare e vivere le liturgie presentate.

Il momento di preghiera generalmente concludeva ogni mattinata e si presentava come forte esperienza di celebrazione domestica. Mi sembra che non sia difficile trovare le medesime condizioni in molte esperienze ecclesiali dove le famiglie hanno un ruolo da protagonisti.

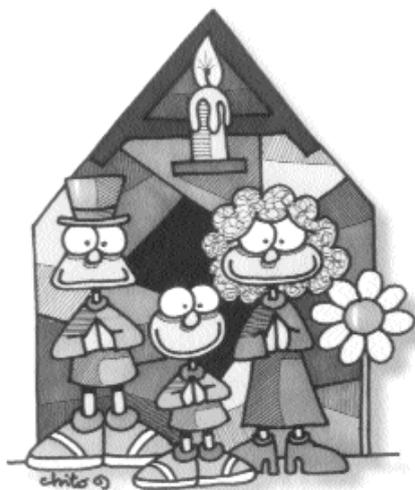
I tratti caratterizzanti questa esperienza di celebrazione familiare sono essenzialmente tre.

Innanzitutto *i gesti e le parole*: sono semplici, e caratterizzano la vita quotidiana della famiglia. La liturgia familiare è infatti celebrazione della vita, celebrazione in cui i gesti e le parole di ogni giorno che compongono la storia concreta di ogni famiglia, attraverso la presenza del Cristo, acquistano un significato profetico e salvifico.

Poi *i ruoli*: i bambini o i ragazzi partecipano attivamente alle celebrazioni ai pari degli adulti. Nella liturgia domestica tutti, non essendoci nessuno investito del sacerdozio ministeriale, sono chia-

mati a realizzare il sacerdozio comune acquisito attraverso il battesimo; quindi anche i più piccoli, che spesso sono invece esclusi dalle liturgie comunitarie, devono vivere il momento celebrativo in famiglia da protagonisti.

È perciò importante porre una attenzione particolare a far sì che nessuno, nel momento della celebrazione, resti senza un suo compito particolare. Anche la richiesta ai bambini di prepa-



rare qualcosa, oltre ad aiutare la preghiera stessa, permette a loro di essere protagonisti con i loro linguaggi e i loro tempi.

Un ultimo tratto è quello del confronto costante con le *storie bibliche*. Esse vengono colte nella loro capacità di intersecare i luoghi della vita di ogni giorno dove si realizza l'esistenza della famiglia.

Pensare ad una liturgia a partire dalla famiglia non è operazione semplice.

Molte esperienze oggi cercano di adattare alla famiglia modalità di preghiera pensate per una dimensione comunitaria o di vita religiosa.

Si tratta invece di compiere uno sforzo particolare, che coinvolge innanzitutto lo sguardo: guardare alla famiglia dall'interno e considerare la modalità sua propria del celebrare.

Penso che questo libro possa dare alle famiglie e ai gruppi familiari uno spunto per rendere sempre più vera e "familiare" la loro preghiera.

*Dalla prefazione di mons. Sergio Nicolli
Direttore dell'Ufficio Famiglia della CEI*

CONORI G.A. - DANELLI E., *Pregiere di famiglia. Celebrazioni per la famiglia e i gruppi di famiglie*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2007.

**PREGHIERE BIBLICHE ALLA TRINITÀ
con la Santa Famiglia di Nazareth**

Questo piccolo ma denso libretto ha, per l'autore, tre livelli di destinatari.

Il primo è costituito da coloro che partecipano all'Eucaristia domenicale ma che, durante la settimana non sanno come pregare. Il secondo da chi pratica la preghiera della Chiesa, ma fatica a cogliere il nucleo essenziale intorno a cui ruota. Il terzo è rappresentato dai devoti della Santissima Trinità e della Santa Famiglia di Nazareth.

I testi delle preghiere sono brevi, facilmente memorizzabili. Ciascuno può scegliere quelle a lui più vicine ed usarle per la preghiera quotidiana.

Si tratta quindi di un libro per tutti, da usare per la preghiera personale ma anche in famiglia o in gruppo.

Il testo è diviso in tre parti.

La prima, breve, ci introduce nel valore della preghiera nella vita cristiana, sottolineando il valore delle "formule" per parlare a Dio con sobrietà, "senza dire non di più né di meno del necessario".

La seconda parte è la più ampia: le singole preghiere vengono presentate, commentate e inserite in un itinerario di preghiera.

Si inizia riconoscendo la salvezza che viene da Dio e mettendosi al Suo ascolto (si suggerisce anche una lettura biblica), si prosegue riconoscendoci coinvolti in un cammino comunitario di salvezza con tutti i santi, si termina fissando lo sguardo su di Lui per invocarlo secondo la sua volontà. Questa è la parte più ricca del libro, dove emerge la preparazione teologica e biblica dell'autore.

Leggendola con attenzione si viene messi in grado di comprendere il valore delle formule proposte.

La terza parte ripresenta il testo delle preghiere per una più facile lettura.

Franco Rosada

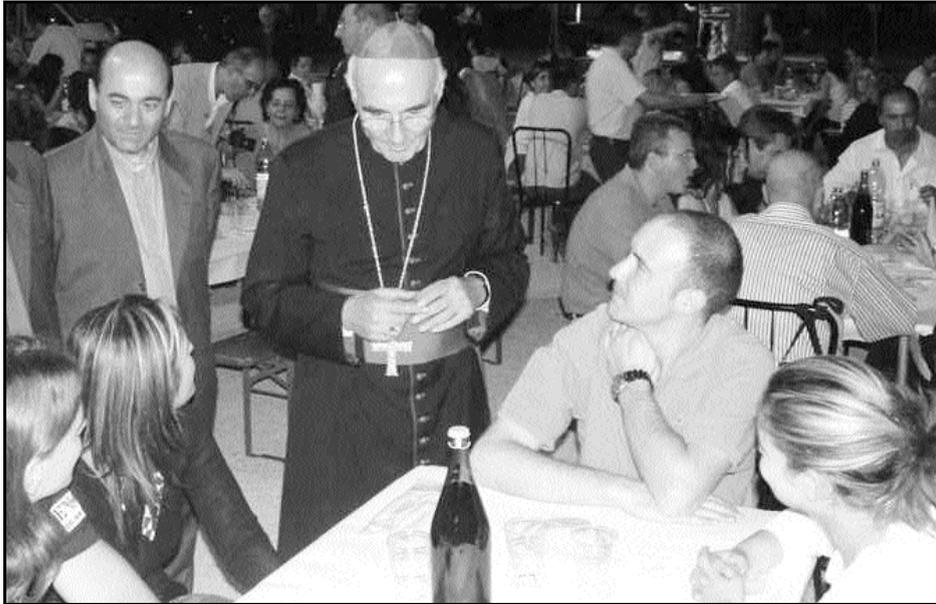
BERTINETTI M., *Pregiere bibliche alla Trinità con la Santa Famiglia*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2007.

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente.

Vi invitiamo ad usarlo per rinnovare la collaborazione alla rivista.

Ricordiamo, a quanti ricevono questo numero della rivista in omaggio (C.A.P. compreso tra 11010 e 25100) o in promozione, che è necessario per ricevere tutti i numeri farne richiesta alla redazione.



I FIDANZATI E LA REALTÀ DIOCESANA

Tre proposte diverse per coinvolgere i fidanzati, a Fermo, a Novara e a Pordenone

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di notizie e interventi non esclusivamente legati alla realtà dei Gruppi Famiglia ma alla pastorale familiare in genere: giovani innamorati, fidanzati, giovani coppie, coppie in crisi, separati e risposati, ecc.

Iniziamo presentando tre esperienze di tre diverse diocesi, non certo le uniche, legate alla preparazione delle coppie che chiedono il sacramento del matrimonio ma che ci sembrano, comunque, significative e che possono essere fatte proprie anche da altre Chiese locali.

DIOCESI DI FERMO

Sabato 5 aprile: festa dei fidanzati alla fine del loro cammino di formazione

La festa-incontro dei fidanzati, promossa dall'ufficio di pastorale per la famiglia della Diocesi di Fermo, nasce come tappa finale dei percorsi dei fidanzati, in preparazione alle nozze.

Le parrocchie e le vicarie della diocesi fermana otto anni fa, per circa due anni, sono state coinvolte in un discernimento comunitario sulla pastorale familiare.

Da questo confronto è stato elaborato dalla commissione il Piano diocesano di Pastorale familiare che pone al centro la famiglia come soggetto attivo della vita ecclesiale e non solo come oggetto di attenzione.

Sino ad allora i "corsi" erano una serie di incontri tenuti da esperti. Da sei anni i nuovi "percorsi" rappresentano invece un cammino nel quale le giovani coppie di

fidanzati vengono accompagnati da altri sposi e dal parroco alla celebrazione del sacramento delle nozze.

Dal primo anno di sperimentazione di questo nuovo progetto si è pensato di incontrare le coppie nella festa diocesana dei fidanzati per dare senso di unità e valorizzare il sacramento del matrimonio nella "chiesa comunità", più che consentire loro il semplice sposarsi in chiesa.

Ogni coppia viene invitata personalmente dal vescovo attraverso una lettera. L'incontro prevede la celebrazione dell'eucaristia quale ringraziamento a Dio-Amore, sorgente dell'amore umano, che nella relazione coniugale trova casa, e continua poi con un momento conviviale: cena e animazione.

Questa iniziativa ha favorito nelle giovani coppie la consapevolezza della dimensione comunitaria della fede e della bellezza della scelta coniugale.

Ha permesso ai giovani fidanzati di sperimentare la presenza di una Chiesa che si appassiona all'uomo e diventa compagna di strada della coppia.

Tale momento nasce anche come proposta di metodo. È forte la speranza che l'esperienza bella del trovarsi insieme, la percezione di una Chiesa che accoglie, che si interessa alla vita della coppia diventi un buon viatico perché, anche da sposati, quel legame che si è ricreato si rafforzi e prosegua con l'esperienza dei gruppi famiglia.

don Claudio Morganti,
Tania e Germano Salvatori

DIOCESI DI NOVARA

Domenica 9 marzo: giornata dei Fidanzati con il Vescovo

L'inizio di questa esperienza risale a quattro anni fa a seguito di un'esplicita richiesta del nostro Vescovo mons. Renato Corti. Nei due anni precedenti il Vescovo aveva voluto incontrarsi con gli operatori dei corsi prematrimoniali delle varie parrocchie e zone pastorali per verificare la situazione dei cammini in essere, (contenuti, modalità, frequenze, eventuali difficoltà) ed in quell'occasione era venuto a conoscenza di una percentuale di convivenze molto alta e diffusa in tutta la diocesi, che unitamente ai dati di matrimoni finiti in pochi anni lo aveva molto preoccupato.

Volle quindi cominciare ad incontrare i ragazzi che si sarebbero dovuti sposare entro l'anno per cercare di dialogare con loro, ascoltare i loro dubbi o incertezze, le loro domande per aiutarli a far chiarezza e per far loro vivere e sentire l'interesse suo e della Chiesa per loro, promessi sposi.

Le prime esperienze sono state di incontri pomeridiani, durante i quali venivano portate brevi testimonianze familiari, riprese poi dal vescovo che rispondeva alle domande dei fidanzati. Il pomeriggio si concludeva con la S. Messa e un momento di festa insieme.

Quest'anno invece si è voluto cambiare passando dal pomeriggio alla giornata intera per cercare di coinvolgere maggiormente le coppie che parteciperanno, utilizzando la modalità dei lavori di gruppo. Per facilitare il loro coinvolgimento si è chiesto ai vari operatori pastorali che li accompagnano di gestire direttamente i gruppi, per questo scopo si è tenuta una serata di preparazione.

Il dialogo con il Vescovo è previsto nel pomeriggio. Ci auguriamo possa raggiungerci subito dopo pranzo per un incontro informale con le coppie presenti, prima della condivisione del lavoro svolto in mattinata e la presentazione delle domande a cui risponderà. Al termine sarà celebrata l'eucaristia.

Abbiamo voluto sottolineare il fatto che questo appuntamento deve diventare parte integrante dei percorsi di preparazione al matrimonio, proprio per far vivere un'esperienza di comunione e di vita ecclesiale, con la speranza che rimanga nei loro cuori il desiderio di potersi incontrare ancora con altre famiglie nel cammino di sposi che li attende.

Maria Ida e Piercarlo Barbaglia

Diocesi di Concordia-Pordenone

"Ho incontrato nella mia Diocesi le coppie che si preparano al matrimonio" un Vescovo si racconta

Personalmente considero l'episcopato come "sacramento della strada", sacramento che porta un uomo ad uscire dal suo privato per percorrere la strada di tanti altri uomini e donne. Un sacramento che esprime la vocazione della Chiesa a incontrare l'uomo dovunque si trovi, ad andarlo a cercare, a incrociare le sue strade, anche se difficili o pericolose. Ho cercato, come vescovo, di essere fedele a questo proposito, tentando di "incrociare le strade" di tutti: preti, religiosi e religiose, operatori pastorali, ecc.; singolarmente e in gruppo, sempre "con uno stile sinodale".

L'attenzione per i fidanzati

Un anno ho voluto dedicare speciale attenzione ai fidanzati, inserendomi nel calendario dei percorsi di preparazione al matrimonio, programmati nelle dodici foranie delle diocesi. In tutto una cinquantina di serate.

Ritengo di non aver fatto niente di straordinario. Ho "preso i panni" dell'arcangelo Raffaele - che ha "fatto strada" con una coppia di fidanzati e di sposi novelli: Tobia e Sara - presentando alcune caratteristiche di questa stupenda icona biblica, che è ricca di spunti luminosi.

Una proposta e uno stile di accompagnamento

Evidentemente l'intenzione mia era ed è quella di coinvolgere e di indicare modalità, contenuti, stile di approccio e di accompagnamento con queste caratteristiche ai preti e agli accompagnatori delle coppie dei fidanzati. Sono consa-

Le coppie che si preparano al matrimonio sono in maggioranza "re-incomincianti", con tutte le "carenze" che conosciamo, ma anche con una forte domanda di senso. Siamo chiamati a rispettare i "tempi" di Dio e a coniugare pazienza e speranza.

pevole che il soggetto ecclesiale interessato non è la persona del Vescovo ma la comunità.

Il ruolo del Vescovo non è "sostituirsi" alla comunità, ma favorire la crescita di capacità e disponibilità presenti in essa, e di manifestare fiducia e riconoscenza soprattutto alle coppie che offrono la loro collaborazione a prezzo di non poco sacrificio.

L'esperienza maturata

Aggiungo qualche cenno di valutazione sulla mia esperienza.

Vale la pena che il Vescovo, per quanto può, anche direttamente si coinvolga in questa iniziativa. È un "itinerario di relazioni". A me resta il rimpianto di essere "in troppe cose affaccendato".

È servita e serve a me per tenere orecchi e occhi aperti, per non perdere di vista i cambiamenti in atto. E ciò giova al mio ministero nella sua interezza.

Trovo conferma del valore della grande opportunità pastorale costituita dalla richiesta di celebrare il matrimonio cristiano che ancora è rivolta alla Chiesa da molte coppie.

Sono persone in maggioranza "re-incomincianti", con tutte le "carenze" che conosciamo, ma anche e soprattutto con un bisogno di risposta alla loro ricerca di senso. Rilevo alcuni "buchi". Sono:

- la scarsità di operatori in grado di essere accompagnatori;
- la fatica da parte dei parroci di mettere come priorità la pastorale del fidanzamento;
- la fatica nel promuovere vere collaborazioni tra parrocchie;
- la fatica nel creare possibilità concrete di continuità nell'accompagnamento delle coppie dopo la celebrazione del matrimonio;
- le necessità di offrire itinerari differenziati per non correre il rischio di omologare tutto al ribasso.

Rispettare i tempi di Dio

Due ultime riflessioni ritengo siano utili per proseguire il cammino intrapreso. Dobbiamo avere pazienza e rispettare i tempi di Dio. "Non sta a voi conoscere

i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma riceverete forza dallo Spirito Santo [...] e mi sarete testimoni" (At 1,7).

Le tappe della storia della salvezza - anche di una coppia di fidanzati - noi possiamo scrutarle ma non determinarle. Non si possono contabilizzare ritmi e risultati. Si tratta di assumere coraggiosamente l'attesa, favorendo umilmente l'opera di Dio.

Non si può far violenza ai tempi di Dio, né a quelli degli uomini, mai. Ci sarebbe il rischio dell'intolleranza per la propria e per l'altrui debolezza.

Alimentare la speranza

Dobbiamo con la pazienza alimentare la speranza. La pazienza è la speranza che si incarna piegandosi al passo della Chiesa in cammino.

La speranza è la spinta, il dinamismo, il desiderio. La pazienza è il realismo, è la quotidiana, laboriosa, dolorosa *aedificatio* della Chiesa. L'una e l'altra sono inscindibili. Si devono mettere dei traguardi, ma - detto con un paragone sportivo - la Chiesa non è una centometrista, che produce il suo sforzo concentrando nell'arco di pochi secondi.

La Chiesa è una fondista impegnata in una lunghissima maratona: ciò spiega il suo lungo respiro, il suo passo misurato e apparentemente lento, nonché la sua capacità di fare a meno di risultati immediati.

Auspico che queste riflessioni ci rafforzino tutti nella pazienza per essere testimoni credibili di una Chiesa della speranza.

+ Ovidio Poletto,
vescovo di Concordia-Pordenone

Dall'intervento dell'autore al 2° convegno triestino per accompagnatori delle coppie orientate al matrimonio cristiano. Mestre, domenica 11 novembre 2007.



CAMPI ESTIVI 2008

Calendario provvisorio

20-27 luglio

S. GIACOMO DI ENTRAQUE (CN)

Tema da definire.

Relatore: Angelo Fracchia, biblista.

Info: Tommy e Angela Reiner, 347 5319786, tommy.angela@libero.it

10-17 agosto

PIANI DI BRUNINO (LC)

Tema: vivere la casa, abitare la vita.

- Il soggiorno: stanza del cambiamento.
- La cucina: tra i sapori e il sapere.
- La camera da letto: la liturgia del disvelamento.
- Il bagno: dalla cura di sé all'abbandono.
- La cantina: il sottoscala dell'anima.

Relatori da definire.

Info: Ernesta e Gianprimo Brambilla, 039 6079037, ernesta.gianprimo@virgilio.it

3-10 agosto: VAL SELLA (TN)

Tema e relatori da definire.

Info: Daniela e Angelo Stangherlin, 0423 469086, daniengi83@yahoo.it

17-21 agosto: CHIAPPERA (CN)

Tema e relatori da definire.

Sacerdote: don Beppe Viglione.

Info: Isabella e Stefano Tomatis, 0174 329404, costacalda@libero.it

17-24 agosto: CASTELTESINO (TN)

Tema e relatori da definire.

Info: Valeria e Tony Piccin, 0423 748289, segninuovi@alice.it

Il calendario, aggiornato in tempo reale, è consultabile sul sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia/campi53.htm>

È Tempo di Pasqua!

... Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Gv 20, 8

GRUPPI FAMIGLIA DEL PIEMONTE

18 MAGGIO 2008: incontro di collegamento regionale Altavilla di Alba (CN)

Tutti ricordiamo l'incontro regionale dei Gruppi Famiglia del maggio scorso, una simpatica occasione per ritrovarsi ed una buona "chiusura" d'anno.

Abbiamo rinnovato il piacere di incontrare tanti amici, scambiare esperienze e sensazioni; abbiamo ascoltato idee e concetti nuovi che difficilmente ci avrebbero raggiunto nel solo ambito del nostro gruppo.

Il prossimo mese di maggio vogliamo rinnovare questa occasione di incontro e di amicizia per tutti i Gruppi Famiglia del Piemonte.

Mettete in calendario per i vostri gruppi questa data: **domenica 18 maggio** come giornata di chiusura dell'attività prima della pausa estiva.

Ci troveremo ad **Altavilla (Alba)** presso la Casa Esercizi Spirituali, in una bella struttura nel verde, con pranzo pronto o al sacco per chi vorrà.

Céline e Paolo Albert

Programma della giornata

Ore 10,00 accoglienza

Ore 10,15 preghiera e meditazione biblica: "La famiglia nella Storia della

Salvezza", relatore Paolo Mirabella, teologo morale.

Ore 11,15 lavori di gruppo.

Ore 12,15 sintesi e confronto con il relatore.

Ore 13,00 pranzo.

Ore 14,30 spunti di lavoro su: "Il gruppo maturo", relatore Guido Lazzarini.

Ore 15,00 scambio tra i gruppi.

Ore 16,30 Santa Messa conclusiva.

Note tecniche

Costo della giornata (pranzo incluso): 15 euro a persona, sconti per i bambini. Possibilità di pranzo al sacco.

È previsto un servizio di animazione per i bambini e i ragazzi.

Itinerario: Arrivati ad Alba, seguire i viali esterni al centro storico fino alla rotonda di p.za mons. Grassi, qui imboccare la SP3 per Treiso e Neviglie, superare la ferrovia, ai bivi mantenere la sinistra fino a località Altavilla 29.

Info e prenotazioni:

• coniugi Albert, tel. 011 6604152, cell. 349 5397238;

• coniugi Fauda, tel. 011 9908392.

Prenotatevi entro il 30 aprile p.v.!

Leggere la Bibbia

LUCA E LA SUA CHIESA (IV)

A CURA DI FRANCO ROSADA

La Chiesa, per Luca, è una comunità che si raduna all'inizio nel Tempio (Lc 24,53) e poi nelle case private. Infatti, non è il luogo a creare la Chiesa, ma la Parola che viene annunciata (At 6,7). Le caratteristiche di questa Chiesa sono: l'insegnamento degli apostoli, la comunione fraterna, lo spezzare il pane e la preghiera (At 2,42-47).

Questa comunione fraterna non è una forma di comunismo, essere fratelli non significa essere tutti eguali, ma la fratellanza serve a conciliare le diseguglianze.

Il tema della fraternità preoccupa Luca, lo cogliamo dall'accento che pone sul pericolo delle ricchezze (Lc 12,16-21: il ricco stolto; Lc 16,19-31: il ricco epulone e il povero Lazzaro; Lc 18,18-23: il notevole ricco; Lc 19,1-10: Zaccheo). Altro tema centrale è la scelta dei poveri, il dovere dell'elemosina, che per

Luca diventa un programma di vita per il discepolo (Lc 12,33 e soprattutto Atti: 3,2ss; 24,17; 9,36; 10,4).

La chiesa di Luca ha perso la comunione fraterna, i poveri non sono soccorsi dai ricchi, questo è purtroppo un fenomeno naturale in una Chiesa che si avvia a diventare chiesa di massa.

Ma questa non è la Chiesa voluta da Gesù. Luca intende quindi suggerire alla sua chiesa un minimo di condivisione, libero e spontaneo, in una prospettiva che non vuol essere sociologica, bensì teologica ed escatologica.

Luca compie un vero capolavoro di prudenza pastorale ritoccando profondamente il concetto di distacco dai beni e trasformandolo in un atto di amore verso i fratelli bisognosi. L'elemosina diventa segno escatologico della presenza del Regno.

Sintesi da: LACONI M., *Luca e la sua chiesa*, Gribaudi Editore, Torino 1986, p. 40-49.

PER UN FISCO "A MISURA DI FAMIGLIA" L'iniziativa del Forum delle Ass. Familiari

Il Forum delle Associazioni Familiari, ad un anno dal Family Day, propone a tutte le famiglie italiane una campagna di raccolta firme per richiedere un sistema fiscale "a misura di famiglia".

Due gli eventi in programma: una giornata nazionale di sensibilizzazione e raccolta il 2 marzo in più di cento piazze italiane e una manifestazione a Roma il 15 maggio per la consegna delle firme raccolte al Presidente della Repubblica.

Che cosa si chiede?

Si chiede che venga cambiato il sistema di tassazione delle famiglie, perché quello attuale le penalizza fortemente, non tenendo conto in modo significativo dei carichi familiari.

Si tratta di introdurre un sistema fiscale basato non solo sull'equità verticale (chi più ha più paga), ma anche sull'equità orizzontale per cui, a parità di reddito, chi ha figli da mantenere non deve pagare, in pratica, le stesse tasse di chi non ne ha.

Il reddito imponibile dovrebbe quindi essere calcolato non solo in base al reddito percepito, ma anche in base al numero dei componenti della famiglia. Questo significa introdurre un sistema di deduzioni dal reddito pari al reale costo di mantenimento di ogni soggetto a carico, sulla base delle scale di equivalenza, indipendenti dal reddito, che sono state da tempo identificate.

Il sistema proposto è semplice, di immediata applicazione, perché mantiene intatta la progressività del prelievo e può sostituire migliorandolo l'attuale complicato sistema di detrazioni.

Il problema di coloro che non godrebbero delle deduzioni, a causa di redditi troppo bassi, i cosiddetti incapienti, si può facilmente risolvere introducendo l'imposta negativa, un'integrazione al reddito pari alla deduzione non goduta.

L'obiettivo a medio termine

Lo scopo è quello di arrivare, in una futura riforma del sistema fiscale italiano, all'introduzione di strumenti, quale il quoziente familiare, che abbiano alla base, come soggetto imponibile, non più l'individuo ma il nucleo familiare.

Tutte le informazioni e il materiale che riguarda questa iniziativa è scaricabile dal sito: www.forumfamiglie.org

A tutti i parroci italiani è stato inviato ampio materiale per la raccolta delle firme, tocca ora a noi laici renderci disponibili per poterlo utilizzare al meglio. Le firme raccolte vanno inviate a Roma entro il 15 aprile o ai Forum regionali entro fine marzo.

Franco Rosada
direttivo Forum Famiglie Piemonte

A proposito di tasse... Due modi per aiutarci

Si avvicina il tempo della dichiarazione dei redditi e colgo quest'occasione per ricordarvi **due opportunità** per sostenere la nostra associazione. **La prima è un promemoria:** quanto avete versato lo scorso anno attraverso il CCP intestato all'associazione come "contributo liberale" può essere portato in detrazione quest'anno (p.e. nel 730/2007 l'importo andava riportato al quadro E, Rigo E24 specificando il codice 3: Onlus).

La seconda è un invito: anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere il 5 per mille dell'imposta Irpef pagata alla nostra associazione. La firma va posta nella casella delle Onlus riportando, a fianco, il codice fiscale **97571710017**.

Noris Bottin
presidente ass. Formazione e Famiglia

Associazione Formazione e Famiglia

5 X 1.000

Codice fiscale **97571710017**

Due lettere da amici della rivista e dei Gruppi Famiglia

Un piccolo pensiero per tutti voi della redazione. GRAZIE di cuore del lavoro che fate per le famiglie e in particolar modo per voi della rivista Gruppi Famiglia che tanto curate e che sentiamo da voi vissuta in prima persona. Questo numero che ci è appena arrivato "I VOLTI DELLA CRISI" fa proprio al caso nostro e rispecchia il periodo che abbiamo appena passato...

E poi penso a quante famiglie in questo periodo stanno vivendo una particolare esperienza di crisi-amore e magari non sempre come nel nostro caso sono accompagnati da amici (coppie e Don) che li aiutano nella prova che stanno vivendo.

Grazie del lavoro che fate e dell'impegno e del tempo che dedicate. A tutti voi giunga il nostro augurio che la luce e l'Amore di Dio ci accompagni in questo nuovo anno 2008 appena iniziato.

Con simpatia e stima,
Giorgia e Renato Pierobon

Abbiamo ricevuto in questi giorni il gradito libro di don Dario Berruto che ci avete inviato in dono.

Vogliamo ringraziarvi di cuore per il pensiero e approfittare per farvi presente tutta la nostra gratitudine per il servizio che i Gruppi Famiglia svolgono.

È un'esperienza che abbiamo iniziato a fare nel 2001 con il primo campo estivo e da quel momento è stato un susseguirsi di momenti belli e arricchenti sia nei campi che negli incontri locali che con molta fatica abbiamo tentato di far partire a Latina.

Ora, grazie a Dio e al sostegno vostro, in particolare di Tony e Valeria, il nostro gruppo sembra piuttosto consolidato e inizia a camminare con le proprie gambe: continuate a starci vicini e ad operare perché la realtà dei Gruppi Famiglia possa crescere sia qualitativamente che come diffusione!

Vi auguriamo un nuovo anno ricco della Grazia del Signore,

Maria Consiglia e Luca Fabietti



Lettere alla rivista

Tra coerenza e aspirazioni di vita

IL RUOLO DELLA COSCIENZA

Nostra figlia ha ormai superato i 30 anni e non si è ancora sposata. Alla sua età non è più così facile trovare un partner; sembra che i più numerosi siano uomini che già escono da una esperienza matrimoniale mal riuscita. Proprio con uno di questi ha iniziato una relazione che sembra impegnativa.

Come possiamo esserle accanto, aiutarla in una scelta difficile, che la pone di fronte ad un bivio: essere coerente con la sua fede oppure realizzare un'aspirazione importante per la sua vita?

Luigi e Fernanda

RISPONDE DON GIANFRANCO GRANDIS,
DOTTORE IN TEOLOGIA MORALE, RESPONSABILE
DELL'UFFICIO FAMIGLIA DI VERONA

In linea di principio, il credente parte dal presupposto che non ci può essere contraddizione tra la fedeltà ai contenuti del Vangelo e le aspirazioni più autentiche e vere del proprio cuore. Se ciò capitasse, l'essere credenti comporterebbe la tormentosa possibilità di un conflitto insanabile tra la fedeltà a Dio e al proprio credo e la fedeltà a se stessi e alle possibilità che la vita di offre; e ciò anche in contraddizione con l'intenzionalità salvifica di Gesù, il quale ha detto che è venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cfr Gv 10,10).

Detto questo, però, l'essere credenti non significa che la vita sia un andare in carozza. Tutt'altro! La fedeltà costa, soprattutto perché comporta il trovarci spesso di fronte al bivio di cui parla la lettera.

Pensiamo a quante volte Israele si è trovato di fronte a scelte difficili! Mi viene in mente il passo del Deuteronomio dove Dio invita a scegliere sempre il bene, perché ciò conduce alla vita e non alla morte: "Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza" (Dt 30,19).

Dio lascia che le circostanze ci pongano davanti a dei bivi non per farci vivere nelle spine, ma perché possiamo esercitare la nostra responsabilità libera.

Il Vangelo, infatti, interpella sempre la nostra libertà. Esso non può mai essere imposto, ma proposto. E qui entra in scena il ruolo della propria coscienza.

"La coscienza - afferma il Concilio Vaticano II - è il nucleo più segreto e il

sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale".

Lasciandoci soli a scegliere, in realtà Dio non ci abbandona, ma ci accompagna con la tenerezza di un padre affinché scegliamo in libertà il bene.

Come essere accanto alla figlia in una scelta difficile? Come è accanto Dio che invita a fare una scelta che abbia un futuro di bene e che ciò nonostante lascia liberi. E anche qualora la figlia facesse una scelta che oggettivamente appare incoerente con i dettami della fede, come è nel caso di chi sposa un divorziato, ciò non deve mai comportare giudizio e abbandono, ma sempre vicinanza e amore, così come Dio non ci abbandona mai, indipendentemente dalle nostre scelte. La sua presenza è sempre un aiuto a trovare la strada giusta.

giancarlograndis@tin.it

CHI CONTATTARE

Sono a vostra disposizione, per ogni problema o necessità legato all'esperienza dei Gruppi Famiglia:

- Anna e Guido Lazzarini: responsabili nazionali collegamento, 011 4335051, guido.lazzarini@unito.it.
- Valeria e Tony Piccin: responsabili settore pilotaggio, 0423 748289, segninuovi@alice.it
- don Gianfranco Grandis: accompagnatore spirituale colleg., 045 800 12410, giancarlo.grandis@tin.it.
- Céline e Paolo Albert: responsabili per il Piemonte, 011 6604152, famigliaalbert@gmail.com
- M. Rosa e Franco Fauda: responsabili formazione, 011 9908392, francomaria.fauda@libero.it
- Emma e Mauro Baiardi: responsabili settore Mentore, 011 2463 297, emma.ferraris@tin.it
- Cristina e Patrizio Righero, responsabili giovani innamorati, tel. 0121 352296, cegiodipi@virgilio.it
- Emilia e Elvio Rostagno, responsabili giovani coppie, 0121 542469, elvio.rostagno@libero.it
- Pina e Nando Sergio: responsabili per la Calabria, 0984 839595, emserg@tin.it
- Noris e Franco Rosada: responsabili della redazione, 011 759978, formazionefamiglia@libero.it

Dialogo tra famiglie

Saper essere vicini agli anziani

I miei genitori, ormai ottantenni e con seri problemi di salute, hanno bisogno di costante assistenza per cui, praticamente, sono andata a vivere da loro. All'inizio ho provato soddisfazione nel poterli aiutare, ma dopo due anni non ne posso più. È brutto dirlo, ma è così. Vorrei assumere qualcuno che mi aiuti e liberarmi un po'. Mi sento in colpa perché penso a "onora il padre e la madre": ma fino a che punto devo sacrificare me e la mia famiglia per essere in pace con la mia coscienza?

Caterina di Modena

La tua situazione è molto comune e molti di noi ci sono passati. Ognuno cerca la soluzione che può, ma, per essere sereni in coscienza, dobbiamo tener presente che i genitori hanno bisogno e diritto di essere amati e

rispettati, ma ciò non vuol dire essere accuditi solo da noi 24 ore al giorno. Di solito più diventano fragili più diventano preoccupati solo di se stessi. Io avevo una mamma molto attenta agli altri: quando si è ammalata ed era ancora totalmente lucida, mi ha detto "Prendi una donna che ti aiuti: se ti ammalai tu, io finisco al ricovero"; non era preoccupata per me, come era per lei normale, ma per sé!

Credo che tu possa serenamente assumere un'assistente, ma assicurati di una tua presenza quotidiana in orari determinati in modo che sappiano che, ad una certa ora, tu ci sarai sempre. Se continui da sola rischi, oltre che di ammalarti, anche di offrire una presenza stanca e nervosa e, cosa non da poco, di trascurare la tua famiglia.

Anna

CERCASI NAVIGATORE BLUETOOTH

Vocazione, quaresima e personaggi della Parola di Dio? Proviamo!

Il primo caso clinico e di denuncia che la Scrittura presenta è quello di Abramo, provenienza Ur dei Caldei. Abramo era pastore: fiutare i pascoli era la sua passione e il suo mestiere. Nella carta d'identità annoverava settantacinque primavere (e altrettanti inverni), convinto che la vita stesse ormai tramontando. Tempo di testamenti da firmare e ricordi da custodire, tempo di passati, di nostalgie e di rimpianti, tempo di verifica, di tristezza, di malinconia...

Un Dio inaspettato varca la porta della sua tenda e, proponendogli un'assurdità, gli fa capire che settantacinque anni è l'età giusta per iniziare a vivere. Ed Abramo non ha nemmeno il tempo di capire... Gli dice solo tre cose: "Vattene, Abramo, dalla tua terra". Cioè: diventa un senza terra! Comply, che augurio!

Dio dovrebbe sapere che l'uomo soffre il "mal di strada". L'uomo sogna di conservare, mantenere, proteggere, fare la ronda, investire, sorvegliare, accumulare. Lui, invece, toglie la terra da sotto i piedi, ti scaraventa in avanti, ti fa abbandonare il certo per l'incerto. Ad Abramo dice: "Vattene". A Mosè dirà: "Va dal faraone e scappa". A Giosuè dirà: "Entra". Ad Elia dirà: "Alzati". Ai discepoli stanchi per il lavoro suggerirà un buon riposo: "Seguitemi, vi farò pescatori di altri mari". A Pietro, Giacomo e Giovanni dirà trasfigurato "Scendete a valle: il vostro posto è là in mezzo a loro!". Alla Maddalena, che chiedeva un po' d'intimità, dirà: "Non mi trattenere. Piuttosto va...". Ai discepoli confusi e preoccupati per la fine del Maestro dirà: "Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo". In realtà Lui è sincero: promette di esserci. Ma la sua presenza l'avvertì solo quando sei per strada.

Insomma: sembra che lo faccia apposta. Mai una volta che ti dica: "Non alzarti, allunga il tuo pisolino. Fai un po' di shopping anche per me. Siediti all'ombra del campanile e bevi un aperitivo. Non prendertela troppo: divertiti che la vita è una sola".

Chi accetta di partire la direzione la sa già: "verso il paese che io ti indicherò".

Ma tu ci capiresti qualcosa?

Ma "verso il paese che io t'indicherò" non c'è sul mio navigatore satellitare bluetooth!

Come faccio ad andare verso...?



Unica risorsa, unico appoggio: "Con una Parola come equipaggiamento".

Come dire: "Ora, o stringi la mia mano o stringi la mia mano!".

Questo è il paradosso incredibile e lacerante della fede. Se l'accetti scopri un Dio magnifico: un Dio che ti mette in piedi! E scappa sempre avanti!

Il paese promesso è oltre: vietata la nostalgia!
Buon cammino!

Claudio Chiozzi
www.centrogiovani.net

Pinerolo (TO)

SPECIALE GIOVANI

Lettere a zia Emy

I valori dei giovani

Cara zia Emy,
Nella maggior parte dei libri che mi è capitato di leggere e sfogliare sull'adolescenza quest'età viene descritta come un periodo difficile e ne vengono messi in rilievo solo i problemi e i disagi... Io non la vivo in maniera così tragica! Anzi credo che ci siano molti aspetti positivi che vengono sottovalutati come ad esempio le amicizie, la crescita personale, l'autonomia e tante altre cose ancora... Tu che ne pensi?

Ciao, Giulia

Cara Giulia,
Sono contenta che tu veda questa età come un periodo positivo. È molto bello! Non si può negare comunque che l'adolescenza sia un fase complessa della vita, una complessità accompagnata dai molteplici cambiamenti fisici, affettivi e relazionali che sicuramente anche tu stai vivendo.

Siete vulnerabili ed acrobati perché alla ricerca di una vostra identità.

Dovete abbandonare l'infanzia (l'appiglio sicuro) per trovare altri punti fermi, altre certezze.

Dovete separarvi dalla vostra famiglia per raggiungere l'autonomia, dovete differenziarvi dai vostri coetanei per raggiungere la vostra individualità.

Insomma siete chiamati a mettervi in gioco, a lasciare il sicuro per l'incerto, a prendervi delle responsabilità e dunque diventare protagonisti della vostra vita.

Non so se ho risposto ai tuoi interrogativi, sicuramente ho riflettuto con te.

Buona strada, zia Emy

OSCAR IL BOTTONE

Mai fermarsi all'apparenza!

C'era una volta un bottone di nome Oscar: era cucito su una giacca triste e si annoiava; così un bel giorno decise di staccarsi e di cercare nuovi amici.

Oscar era orgoglioso della sua bella forma rotonda, e così cominciò a rotolare tutto contento verso il villaggio fino alle case con i loro bei tetti rossi.

"Posso giocare con voi?", chiese Oscar gentilmente.

"Ma tu sei tondo, e noi siamo triangolari. Non puoi giocare con noi!".

Sconsolato Oscar riprese il suo cammino. Rotola e rotola giunse davanti a due porte colorate. "Posso giocare con voi?", chiese.

"Nemmeno per sogno! Non vedi che tu non sei come noi!"

"Non è giusto", pensava Oscar tra sé e sé.

Mentre, stanco e triste, si riposava, cominciò a salire il vento che lo spinse in cielo. Il bottone vide in lontananza degli aquiloni e si lasciò trasportare verso di loro.

"Posso volare con voi?", chiese Oscar timidamente.

"No, questo è un club per rombi, e lei è tondo, signor bottone". E se ne andarono velocemente.

"Che tristezza!", singhiozzò Oscar, "perché nessuno mi vuole? Sono davvero brutto e sfortunato. Forse dovevo restare sulla giacca triste."

Si stava convincendo sempre più che ogni cosa deve fare quello che per cui è stata fatta, perché se fa un'altra cosa avrà solo dispiaceri e guai: in questo mondo non si può sognare di essere diversi e più felici.

Oscar si addormentò tra i suoi pensieri e una leggera brezza lo accompagnò in un lungo e dolce sogno fin sulla luna. "Buonasera", disse gentilmente la luna. "Che bello! Sei tonda!", rispose Oscar felice.

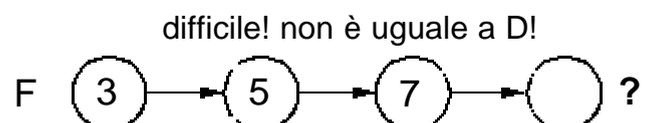
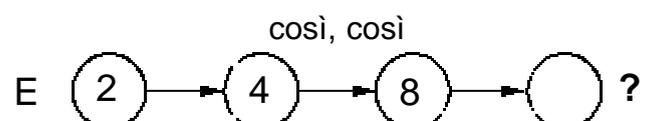
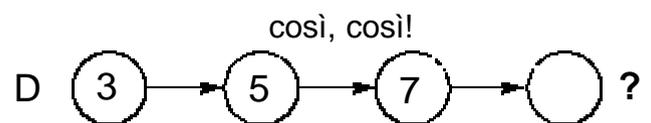
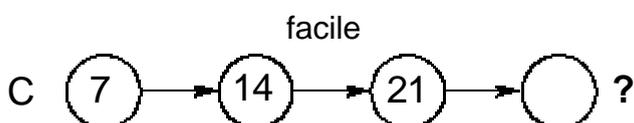
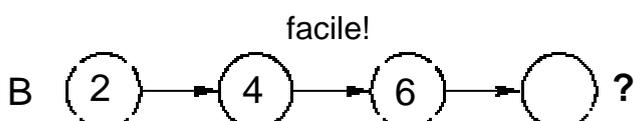
"Certo", rispose la luna, "siamo in tanti ad esserlo: la terra in cui vivi, il sole, i pianeti, le ciliegie, le arance, anche gli occhi e le bocche dei bambini quando cantano e persino le braccia quando abbracciano... ma", continuò la luna, "mi sembri triste. Accetta un consiglio: non scegliere gli amici soltanto per l'apparenza. Prova a guardare il mondo con occhi diversi!".

Oscar si svegliò e riprese a rotolare seguendo i consigli della luna: il mondo, con tutte le sue forme, gli sembrò subito più allegro e interessante. Capì in una giacca di un prestigiatore e qui trovò un sacco di amici, con cui si divertiva e viaggiava... e naturalmente non tutti erano tondi! Da quel giorno, Oscar non diede più alcuna importanza alla forma degli amici che incontrava.

A cura degli animatori dei GF

TROVA IL NUMERO CHE MANCA!

a cura degli animatori dei GF



SOLUZIONI: A: quattro (cosa viene dopo il tre?) - B: otto (tabellina del due) - C: ventotto (tabellina del sette) - D: nove (incrementi di due) - E: sedici (ogni numero è il doppio del precedente) - F: undici (sequenza di numeri primi)



Preghiera per i nostri quarant'anni... assieme

**Grazie... quarantamila grazie...
quarantamila grazie a te... Signore,
per averci fatti incontrare
fin da ragazzi.**

**Grazie, Signore,
per aver dato quarant'anni fa
la tua Santa Benedizione
ai nostri "Sì"!**

**Grazie, Signore,
per aver vigilato
sui nostri passi... assieme,
per averci tenuti stretti
nelle curve, nelle buche, negli inciampi,
che la vita ha sparso
lungo il nostro cammino,
e per averci dato una spinta
quando ci veniva il fiatone
sulla strada... spesso molto in salita,
per essere alla luce...
alla Tua Luce.**

**Grazie, Signore,
per averci dato quarant'anni
di salute e di amore.
E se puoi, Signore,
lasciaci tanta strada
da percorrere ancora...
assieme!!!**

**Giacinto Bruschi
19 agosto 2004 - 40° di Matrimonio**

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio CMP NORD
di TORINO per la restituzione al mittente
previo pagamento dei resi.